

TORNATA DEL 24 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Risultamento e rinnovamento di votazione per la nomina di commissari. = Discussione circa l'annuncio fatto dal deputato Villa T. di un'interpellanza sulla nomina del senatore Gualterio a ministro della Lista civile — Il ministro per l'interno si oppone all'interpellanza per considerazioni costituzionali, e propone la questione pregiudiziale — Risposta del deputato Villa, che sostiene il diritto del Parlamento di sindacare e discutere tali nomine — Replica del ministro — Osservazioni dei deputati Mellana e Cairoli nel senso della discussione degli atti firmati e consigliati dai ministri — Altra replica del ministro, e chiusura della discussione — Proposta del deputato Pissavini — Il deputato Villa T. ritira la sua interpellanza. = Seguito della discussione del bilancio attivo — Il deputato Depretis esamina l'esposizione finanziaria del ministro, ed alcune proposte — Considerazioni e risposte del ministro per le finanze — Osservazioni dei deputati Ferraris e Mellana. — Considerazioni e istanze del deputato Nisco — Avvertenze del deputato Ara — Sono respinte le proposte dei deputati Chiaves e Ferraris — Sono approvati gli articoli 1, 2, 3 e 4, dopo osservazioni dei deputati Valerio, Bertea, Pissavini e Cappellari — Opposizioni del deputato Mellana al 5°, che autorizza l'emissione di buoni del tesoro — Considerazioni del deputato Depretis — Domanda dello squittinio nominale, ritirata — È approvato l'articolo con emendamento del ministro e del deputato Valerio — Aggiunta del deputato Guerzoni, rigettata — Riserva fatta dal deputato Ferraris — Votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge pel bilancio.

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,896. 10 segretari comunali della provincia di Bologna inviano una petizione identica a quella segnata coi numeri 11,851, 11,853, 11,886, 11,892 e diretta ad ottenere con disposizione legislativa migliorata e resa stabile la loro posizione.

11,897. 33 cittadini di Finale (Emilia) allevatori di cavalli, sottopongono alla Camera alcune considerazioni per dimostrare i vantaggi che ne vengono alla predetta industria dall'istituzione dei depositi cavalli-stalloni governativi, e fanno istanza per la conservazione dei medesimi.

11,898. Spaggiari Giovanni, possessore nella città di Reggio Emilia d'un opificio per la fabbricazione di olii, chiede, per le ragioni che espone, l'esenzione assoluta dal dazio d'introduzione in città sulle noci e gli anici.

11,899. Novantun cittadini di Salerno proprietari rivolgono vive istanze alla Camera perchè voglia mantenere l'istituzione dei depositi cavalli-stalloni governativi.

11,900. La Giunta municipale di Ferrara domanda che sia conservato il deposito cavalli-stalloni esistente in quella provincia.

11,901. Ventun sacerdoti della diocesi d'Ivrea, investiti di benefizi ecclesiastici, presentano una petizione con oggetto conforme a quella segnata col numero 11,887, tendente ad ottenere tolta la doppia tassa di manomorta che gravita sui loro benefizi per effetto delle leggi 21 aprile 1862 e 14 luglio 1866.

11,902. Il comizio agrario del circondario di Torino sottopone alla Camera una sua petizione contro il progetto di nuove imposte sopra i prodotti dell'agricoltura.

11,903. L'assessore anziano, facente funzioni di sindaco del comune di Livorno, conformemente alla deliberazione di quella Giunta municipale, fa istanza perchè la Camera voglia respingere il progetto di legge presentato dal Ministero per la cessazione del pagamento dei sussidi alle disciolte corporazioni privilegiate di quella città.

ATTI DIVERSI.

MALENCHINI, Prego che sia dichiarata d'urgenza la petizione 11,903 che è stata rimessa dall'assessore an-

ziano, facente funzioni di sindaco di Livorno, e che ha rapporto al progetto di legge per la cessazione del pagamento dei sussidi alle disciolte corporazioni privilegiate di quella città.

Prego anche che questa petizione sia inviata alla Commissione che possa avere l'incarico di riferire sopra questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la petizione n° 11,903 sarà dichiarata urgente e trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge testè accennato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merialdi.

MERIALDI. Chiedo che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 11,488 con cui il nobile Francesco Della Campana chiede di essere reintegrato in alcuni suoi diritti che pretende avere.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Bertea ha pure facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BERTEA. Siccome la Camera già si compiace di dichiarare d'urgenza le petizioni segnate coi numeri 11,851, 11,853, 11,886 e 11,892, dirette ad ottenere, con disposizione legislativa, migliorata la posizione dei segretari comunali, così essendo uguale lo scopo della petizione presentata oggi ed avente il n° 11,896, prego la Camera di estendere alla medesima il beneficio dell'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

SANDONNINI. Colla petizione 11,847 alcuni cittadini di Finale (Emilia) che sono possessori di latifondi, ove mantengono parecchie razze di cavalli, fanno viva istanza perchè siano mantenuti in quel circondario i depositi di stalloni che ora il Governo vi mantiene. Facendo conoscere quali vantaggiosi risultamenti si siano ottenuti nell'agricoltura e pel commercio di quei paesi da questa istituzione, pregano il Parlamento a voler conservare stanziati in bilancio i fondi opportuni per il mantenimento di quei depositi, dalla soppressione de' quali ne verrebbe gravissimo danno all'industria ed all'agricoltura di quella provincia.

Io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, ed ordinare che sia trasmessa alla Commissione del bilancio perchè sia tenuta in quella considerazione che merita la ragionevole domanda degli accennati proprietari.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione del bilancio.

Annunzio alla Camera l'esito dello scrutinio, fatto nella tornata di ieri, per la nomina delle Commissioni di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti, sulla Cassa militare e sul fondo del culto.

Il risultamento della votazione per la nomina dei tre commissari di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti è il seguente:

Schede numero 275; maggioranza 138.

Cortese ebbe voti 146; Lampertico 145; Nervo 140.

Questi deputati, avendo ottenuto la maggioranza necessaria, riuscirono eletti, e così quella Commissione è completa.

Il risultamento della votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sulla Cassa militare è il seguente:

Schede n° 272; maggioranza 137.

Il deputato Piroli ebbe voti 150; per conseguenza rimase eletto.

Altri deputati ottennero un numero di voti non bastevole per raggiungere la maggioranza che è richiesta.

Da ultimo il risultamento della votazione dei commissari di vigilanza sul fondo del culto è come segue:

Schede n° 276; maggioranza 139.

Soltanto il deputato Grossi ottenne voti 151, e perciò riuscì eletto.

Quindi sarà d'uopo procedere ad una seconda votazione per la nomina di due commissari, per la Commissione di vigilanza sul fondo del culto, e di uno per quella sulla Cassa militare.

Ai signori deputati sono già state distribuite le schede stampate dove sono scritti i nomi di quei deputati che ottennero maggior numero di voti.

Quindi si procederà subito a tale votazione.

(Segue la deposizione delle schede nelle urne.)

Si lasceranno aperte le urne per coloro che non avessero ancora votato.

L'onorevole deputato Marsico scrive che, avvezzo alla precisa osservanza del suo dovere, egli avrebbe preso parte ai lavori della Camera dal primo giorno che furono ripresi, ma che ne fu impedito da infermità.

Egli giustifica la sua assenza coll'attestazione di un medico. Non chiede però un congedo.

Io credo d'interpretare il desiderio dell'onorevole deputato Marsico proponendo che gli venga concesso un congedo di 15 giorni.

Il deputato La Porta invia un telegramma per domandare una proroga di congedo di altri 5 giorni per motivi di salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Metto ai voti il processo verbale della tornata antecedente.

(È approvato.)

DISCUSSIONE INTORNO ALL'ANNUNZIO DELL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO VILLA TOMMASO SULLA NOMINA DEL SENATORE GUALTERIO A MINISTRO DELLA CASA REALE.

PRESIDENTE. Sul finire della tornata di ieri, come la Camera sa, l'onorevole deputato Villa Tommaso trasmise al banco della Presidenza la domanda d'interpellare il ministro per l'interno, relativamente alla no-

mina del senatore Gualterio a ministro della Real Casa.

Essendo presente il ministro per l'interno, gli chiedo se intenda di rispondere a quella interpellanza.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Prego la Camera di gradire le mie scuse se ieri non fui presente allorquando fu annunciata questa interpellanza, avendo dovuto per urgenti affari assentarmi da quest'Aula appunto sullo scorcio della seduta.

Ora dirò ciò che ieri stesso avrei detto a questo riguardo, e lo farò con poche parole, sia perchè le ragioni che sono per addurre mi pare non abbiano bisogno di grande sviluppo, come pure perchè desidero di fare, il più che sia possibile, economia di quel tempo che già è troppo scarso per la Camera, onde provvedere alle grandi e stringenti necessità del paese.

Debbo dichiarare nettamente, ed a nome mio ed altresì di tutti i miei colleghi del Ministero, che non possiamo accettare, nè ora nè all'epoca dell'esame del bilancio passivo, la discussione sopra il soggetto dell'interpellanza dell'onorevole deputato Villa.

Ne dirò brevemente le ragioni.

Allorquando si tratta di decidere a riguardo di un atto che porta la firma del Capo dello Stato se sul medesimo possa farsi una discussione in questo recinto, una sola cosa è a considerarsi, cioè se esso sia legge od un atto del Governo, imperocchè ogniqualvolta si trattasse di un atto che non fosse compreso in una di queste due grandi categorie, è facile lo scorgere che un tal dibattimento andrebbe a ferire assai al di sopra del Ministero.

L'articolo 67 dello Statuto stabilisce che i ministri sono responsabili e che le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'un ministro. Non possiamo pigliare a norma della risoluzione di questa questione altra disposizione all'infuori di quella che si contiene nello Statuto che costituisce il Codice delle nostre politiche istituzioni. Or bene, a termine di questa disposizione per tutti i provvedimenti i quali non possono essere noverati nella categoria delle leggi, o in quella degli atti del Governo, non esigendosi la firma d'un ministro, ognuno vede che, ove fossero portati in discussione, non verrebbe ad essere colpito soltanto il Ministero, ma che si salirebbe assai più in alto.

L'atto che porta la firma del capo dello Stato, e col quale si nomina il ministro della Real Casa, è esso contemplato in questa disposizione di legge?

Ecco per noi tutta la questione.

Non può certamente, a nostro avviso, nascere dubbio alcuno che quest'atto non riveste nè l'una nè l'altra delle qualità che ho accennate.

Ed in vero la qualità di atto del Governo non si potrebbe desumere dalle funzioni che sono demandate a quest'alto impiegato della Casa Reale, poichè ognuno sa che le sue funzioni non hanno nulla di comune con

quelle dell'autorità governativa, nè hanno alcuna dipendenza dalla medesima.

Non può desumersi dall'essere l'impiego di cui si tratta stipendiato sul bilancio dello Stato, poichè lo è sul bilancio della Real Casa; non può infine desumersi da che egli abbia diritto a pensione verso il Governo, poichè anche questa non può mai allogarsi sul bilancio dello Stato.

Dirò di più, che sta persino in fatto che il decreto di cui ragiono non fu mai soggetto alla registrazione della Corte dei conti, appunto perchè non veste quella qualità senza la quale niun atto firmato dal Capo dello Stato può, a termini dello Statuto, come già dissi, essere portato in discussione dinanzi al Parlamento.

È d'uopo ancora por mente che il ministro della Real Casa esercita il suo ufficio indipendentemente dal Ministero e dalla responsabilità di esso, e che firma i decreti di nomina d'impiegati, ed ordina ogni cosa relativa all'amministrazione della Casa Reale, ond'è che a nessuno può venir in mente che egli possa essere considerato come un funzionario dello Stato, delle cui operazioni il Ministero possa in alcun modo essere responsabile.

Da tutto ciò si evince che non si potrebbe nel presente caso, non trattandosi di uno di quegli atti che possono discutersi nel Parlamento, perchè non siano validi che colla firma d'un ministro, non potrebbesi di essi ammettere la discussione salvo che facendola ascendere colà dove non deve giammai pervenire.

Fatte queste avvertenze, debbo soltanto aggiungere brevi parole per dire il perchè questo decreto, non ostante le osservazioni che ora io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, porti la firma d'un ministro.

Allorquando è nominato il ministro della Real Casa, il relativo atto ha due ben distinti effetti: l'uno è quello di dargli la facoltà di amministrare tutte le cose che dipendono dalla Real Casa, e di provvedere alle medesime; l'altro è quello di conferirgli la qualità di grande ufficiale dello Stato.

Tali sono le prescrizioni che appo noi esistono.

Ora, per questo secondo rispetto, il quale è assolutamente indipendente e separato dalla collazione della qualità di ministro della Real Casa, nasce la necessità che un ministro v'apponga la sua firma.

V'ha di più: il ministro di cui discorro è, direi così, il procuratore del Capo della Real Casa, per tutti gl'interessi che la riguardano, ed è necessariamente in relazione continua coll'amministrazione dello Stato per gl'interessi della Casa medesima, e la rappresenta. È quindi naturale che il Ministero, col mezzo d'uno dei suoi ministri, riconosca (dico riconosca, non approvi) il fatto ed autentichi l'atto con cui il ministro della Real Casa è rivestito dal Capo dello Stato della facoltà di esercitare i diritti di amministratore della medesima, onde sia pure in tale qualità riconosciuto da tutte le autorità governative.

Ed è pur questo il fine della firma che il ministro mette al decreto. E tant'è vero ciò, che la firma di un ministro si appone non solo al decreto con cui si elegge il ministro della Real Casa, ma anche al decreto di nomina di altri ufficiali della medesima Casa, i quali non rivestono inferiore qualità. Con ciò è posto in luce quale sia il vero scopo della firma del ministro ad un tale atto, il quale scopo è affatto estraneo a quello di approvare, o ratificare codesto atto che, secondo lo Statuto, e come atto di nomina del ministro della Real Casa, non ha mestieri, per esser valido, di esser posto sotto la ministeriale responsabilità.

Da tutte queste cose, signori, apparisce apertamente che, ove la discussione si portasse sopra questo terreno, essa andrebbe assai al di là di quel segno che la Camera stessa non intende al certo di oltrepassare. Il Ministero pertanto dichiara recisamente che non può ammettere la discussione sulla fattasi interpellanza.

Io non dubito che le ragioni ora addotte varranno a persuadere la Camera della ragionevolezza della nostra opposizione, ed oso pure esprimere la speranza che anche l'onorevole interpellante la possa trovare almeno plausibile e giusta. Però nel caso che egli credesse di dovere insistere, prego la Camera a voler accettare la proposta, che faccio a nome del Ministero, della questione pregiudiziale.

VILLA TOMMASO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Villa ha facoltà di parlare sulla questione pregiudiziale.

VILLA T. Io debbo prima di tutto esprimere la mia sorpresa che il ministro dell'interno intenda opporre una questione pregiudiziale allorchando si vuole discutere un atto che gli appartiene. Egli ha dovuto ammettere che il decreto col quale è nominato il senatore Gualterio a ministro della Real Casa è decreto munito della sua firma. V'è la firma d'un ministro appiedi di un atto? Questa firma e questo atto, per ciò che importano, per le conseguenze a cui possono trarre, non si possono negare, e si possono perciò discutere.

Mi basta quindi prendere atto della dichiarazione che ha fatto il ministro dell'interno perchè io mi creda in diritto di portare dinanzi alla Camera quelle osservazioni che stimo opportune per dimostrare che quell'atto non corrisponde alle nostre legittime aspettative.

Io credo poi che il ministro dell'interno siasi ingannato allorchando, sotto il pretesto che la nomina del ministro della Real Casa non è un atto di Governo nè una legge, ha voluto escludere da sè ogni responsabilità di fronte al Parlamento.

Egli ha prima di tutto sconosciuto ciò che fu poi costretto più tardi a confessare, che cioè la firma del ministro veniva in ogni modo ad imprimere ad un cittadino una qualità che dà al medesimo prerogative e diritti speciali. Egli ammise che con quell'atto si con-

feriva al ministro della Real Casa la qualità di grande ufficiale. Mi basterebbe questa sola circostanza per domandare al ministro dell'interno, come è che abbia creduto di poter conferire questa singolare onorificenza a persona che rappresenta altri principii, tendenze censurabili e censurate dal Parlamento? Nessun dubbio quindi che io potrei chiedere ragione di questa vostra determinazione.

Ma vi è di più. Il ministro della Real Casa è persona colla quale voi Governo dovete tenervi in continui rapporti, alla quale voi affidate una parte del demanio pubblico, tali essendo appunto le proprietà che costituiscono la dotazione della Corona.

Chi è che rappresenta questo ministro ne' suoi rapporti giuridici col Governo dacchè ha preso il possesso di questa parte del demanio pubblico? Egli è l'usufruttuario di questi beni; egli rappresenta chi dei beni medesimi può godere e disporre sotto determinate condizioni, e deve quindi subire le conseguenze e gli obblighi tutti che all'usufruttuario appunto sono addossati dalla legge. Quel tale pertanto che è nominato a sovrintendere a quest'usufrutto è e deve essere persona, alla quale voi potete chiedere dei conti; è e deve essere persona risponsabile.

Creare questa persona risponsabile della buona amministrazione, della buona gestione di questa parte del dominio pubblico, dev'essere necessariamente atto di Governo, atto che è sindacabile appunto da chi ha il supremo controllo sull'amministrazione di tutto il dominio pubblico. E in tal modo fu intesa la cosa da tutti i Governi rappresentativi di Francia e d'Inghilterra. E volendo limitare le nostre indagini a quanto si operò dal Governo inglese, ove le tradizioni parlamentari hanno la venerazione e l'autorità dei secoli, basterà che vi ricordiate di alcune date, 1808, 1820, 1830, 1837.

Nel 1808 si cominciò a riconoscere che era necessario determinare con un atto speciale il modo con cui si dovesse amministrare la Lista civile. Nel 1820 si andò più oltre: fu proposto il partito di creare una Commissione d'inchiesta per sapere come fosse amministrato il patrimonio della Corona; proposta che veniva fatta da John Russell, e che il Parlamento inglese rifiutava.

Nel 1830 il Parlamento inglese trovavasi di nuovo di fronte a questa questione, e Pitt e Wellington dovettero cedere ai *wighs* i loro portafogli dinanzi al voto della Camera.

Nel 1837 si è fatto qualche cosa di più: quando veniva al trono la regina Vittoria, non si aspettò che la proposta venisse dalla Camera, ma il Governo medesimo designò francamente il suo partito e pose a sindacato l'amministrazione della Lista civile.

Signori, io credo che in questa questione non dovrebbe trovarsi spirito di parte, nè divisione politica; noi dobbiamo intenderci per ogni eventualità che la

Corona abbia sempre a rimanersi estranea alle lotte politiche e conservarsi sempre in un'atmosfera pura di ogni passione, sgombra da ogni preoccupazione politica. Intendiamoci adunque e fissiamo delle leggi. La Francia ce ne ha dati degli esempi nel 1810 e nel 1832. Esaminateli e troverete che non fu mai messo in discussione che l'amministrazione della Lista civile, e quindi la nomina appunto di chi vi sovrintende potesse essere atto di Governo, e quindi fu discusso, e quindi fu naturalmente, sempre e in ogni qualunque circostanza stabilito che il Parlamento poteva seriamente occuparsene.

Proponendo quindi la mia interpellanza io ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento sopra un'amministrazione la quale, al pari di ogni altra che abbia attinenza cogli interessi economici e finanziari dello Stato, deve essere sottoposta alla vigilanza del Governo. Dico di più, o signori, io non chiedo altro se non che si dia soddisfazione ad un voto emesso in questa Camera medesima da uomini di parte moderata, che in altre circostanze e in altri tempi dichiararono francamente essere necessario che la Camera si occupasse di proposito di questa importantissima questione. Ora io colgo l'occasione in cui fu fatta una nomina, la quale sotto ogni aspetto credo impolitica, che sotto ogni aspetto io credo censurabile, che per essere in aperta contraddizione al voto del 22 dicembre ha destato una penosa sensazione nelle nostre popolazioni, per risollevare la questione e per dichiararvi che, indipendentemente anche da ogni idea di partito, dobbiamo occuparci di una questione che attinge ai principii i più inviolabili degli ordini costituzionali e può trovare la sua ampia discussione al momento appunto in cui si discuterà della dotazione della Corona: potete voi negarlo?

Io spero che la Camera vorrà tenermi grado anche di ciò che, nel formulare la mia interpellanza, io abbia indicato quale, a mio avviso, fosse la sede più opportuna per trattare di questa questione, ed abbia, colla temperanza delle mie parole, contraddetto alle osservazioni del signor ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro dell'interno.

CADORNA, ministro per l'interno. Ripeterò innanzitutto che questa questione non può essere discussa che collo Statuto e nei termini dello Statuto. Debbo inoltre soggiungere che il sentimento delle libertà che tutti abbiamo, non può altrimenti ricevere la sua applicazione salvo che mantenendo ciascuno dei poteri dello Stato negli stretti rigorosi limiti dello Statuto.

Io penso sia un grande errore quello di credere che la libertà si protegga e si fortifichi estendendo l'azione di un potere a danno dell'altro.

Credo pertanto che, trattando la questione a termini dello Statuto, io l'ho ridotta ai suoi veri termini.

Disse l'onorevole deputato Tommaso Villa che ba-

stava che vi fosse una firma del ministro perchè il decreto potesse essere portato qui in discussione. Però parevami e parmi di avere già bastantemente dimostrato a quale scopo la firma del ministro vi fosse apposta, e ciò non è di certo indifferente alla questione. Certo è che se si trattasse di un atto di quelli compresi nell'articolo 67 dello Statuto, di quegli atti i quali non possono avere forza e vigore che colla firma di un ministro, in tal caso la firma del ministro non avendo, secondo lo Statuto, altro scopo fuorchè quello di esonerare il Capo dello Stato da ogni responsabilità, e di portare questa responsabilità sul capo del ministro, quell'atto dovrebbe discutersi col Ministero il quale dovrebbe risponderne in questo recinto.

Ma allorchè si porta in discussione un atto che, a termini dello Statuto, per essere valido non ha questa necessità, allora io dico, o signori: voi non discutete contro il ministro, ma discutete contro il Capo dello Stato.

Disse inoltre l'onorevole interpellante che si era ammesso che per una parte almeno di quest'atto era necessaria la firma del ministro, e che perciò questo doveva accettare la discussione dell'atto medesimo. Ma io ho già distinto molto accuratamente i due scopi, e i due effetti diversissimi di quell'atto, dei quali l'uno è di nominare l'amministratore della Casa Reale, l'altro di farne un grande ufficiale dello Stato.

Ora, l'interpellanza che ci è stata indirizzata riguarda solo la nomina del ministro della Casa Reale, ed è per questo rispetto che ho dichiarato e sostengo tuttora che l'interpellanza è assolutamente inammissibile.

Si sono pure citati gli obblighi dell'usufruttuario per farne l'applicazione alla Lista civile. Ma ciò a che monta? Io non nego, nè contrasto, che la Lista civile abbia, come qualsivoglia altro usufruttuario, obblighi verso lo Stato che è il proprietario. Ma, signori, perchè l'usufruttuario abbia delle obbligazioni verso il proprietario ne viene forse che il proprietario abbia diritto di nominargli l'amministratore, o di sindacare questa nomina? E poichè si è voluto citare questo esempio di diritto civile, evidentemente ognuno comprende che quest'esempio non fa al caso, perchè, considerando la Lista civile anche come un semplice usufruttuario, secondo il diritto civile l'unica conseguenza è che la Lista civile deve amministrare i beni dell'usufrutto, e tenerne buon conto, ma non ne viene giammai che il proprietario possa esercitare un'azione qualsivoglia sopra la nomina di colui, che la Lista civile, come qualunque altro usufruttuario, crede di proporre all'amministrazione della propria casa, il che pareva appunto pretendere l'onorevole Villa. Non aggiungerò altre parole perchè dalle cose che ho dette, appoggiate strettamente e rigorosamente dalle disposizioni espresse dallo Statuto, segue che, ove pure il Ministero per un atto di abbondanza mal pensata credesse di ac-

cezzare questa discussione, egli non impegnerebbe se stesso, ma a fronte delle disposizioni dello Statuto, che non richiedono per la validità di un atto non governativo la firma ministeriale, egli in questo caso porterebbe in discussione chi non vi si può portare, senza violare lo Statuto medesimo.

Insisto perciò vivamente nella proposta che ho fatto della questione pregiudiziale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, interrogo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. Ma io aveva chiesto di parlare assai prima.

PRESIDENTE. È giusto; il deputato Mellana ha facoltà di parlare, poichè infatti egli aveva la parola prima che si chiedesse la chiusura.

MELLANA. Io, entrando a parlare sulla questione pregiudiziale, non ho che due domande a muovere all'onorevole ministro per l'interno. Poteva egli rifiutarsi o no di apporre la sua firma? Credo che non vorrà dire che il ministro sia un automa, e che fosse obbligato a porre la sua firma; se diversamente fosse sarebbe umiliante la condizione di un ministro. Dunque è un atto di piena sua volontà l'apposizione della firma. Un ministro quando appone la firma l'appone per cosa da lui consigliata e voluta; in caso diverso rassegna l'ufficio e mantiene la propria indipendenza.

L'altra domanda è questa: lo Statuto (non parlo ora della Lista civile) ha fatta una eccezione al riguardo del patrimonio degli Ordini cavallereschi, ed espressamente dichiara che ciò appartiene esclusivamente al Capo dello Stato; cosa che lo Statuto non dice, nè poteva dire dell'amministrazione della Lista civile. Cionullameno domanderei all'onorevole Cadorna (che da venti anni siede nel Parlamento) quante volte non si sia sollevata la discussione in merito all'amministrazione del patrimonio degli Ordini cavallereschi, e domando a lui se mai vi fu ministro (ed era una volta ministro colui che era capo dell'Ordine stesso) che abbia ciò negato alla Camera.

Fu solamente sostenuto che non potevasi infirmare un atto emanato dal capo dell'Ordine mauriziano: ma bensì la Camera poteva accusare il ministro, il quale aveva consigliato il Capo dello Stato ad apporre la sua firma.

Ed ora nel fatto della nomina dell'amministratore della Lista civile da noi non si solleva il dubbio che potesse dipendere dalla Camera la nomina di tale impiegato della Lista civile.

Il ministro della Lista civile è nominato da chi ne ha il diritto, e noi non possiamo nè vogliamo annullarla, ma possiamo inquirere e biasimare il ministro responsabile, il quale ha consigliato questo atto. (Bene! a sinistra)

Signori, è tempo di finirla una volta con questo mal vezzo dell'attuale Gabinetto, col quale i ministri vengano qui, ogni qual volta si tratti della loro responsabilità, a ricovrarsi sotto l'egida della irresponsabilità del Capo dello Stato che deve essere da voi coperto. Il Ministero, rifiutandosi di assumere la responsabilità della nomina del Gualterio, fa salire la responsabilità su chi deve essere irresponsabile.

Nelle nomine che fa il Capo dello Stato, anche per ciò che gli spetta personalmente, quando è obbligatoria la firma di un ministro responsabile, io non vedo che il ministro consigliere. (Bravo! a sinistra)

Non vi può essere una nomina di tal natura se non è consigliata dal Ministero, salvo che questo abbia abdicato il proprio dovere e la propria dignità: se fosse fatta senza suo consiglio esso saprebbe dimettersi.

Non è la responsabilità del Capo dello Stato, che è irresponsabile, che voi dovete coprire, ma è la responsabilità vostra che dovete coprire e difendere in quest'Aula. (Bene! a sinistra)

Ecco come io credo che debba essere posta la questione, perchè non si metta in cattiva evidenza il Parlamento, e non vengano sollevati degli urti fra un potere ed un altro, urto che nessuno vuol sollevare.

Noi in questa domanda siamo appunto preoccupati dell'indipendenza della Corona; noi non vediamo che degli uomini responsabili, che sono i signori ministri, i quali hanno consigliato, e non possono essere che eglino che hanno consigliato un tale atto.

E tanto più ci deve far meraviglia che essi abbiano dato un tale consiglio. Come? I signori ministri che dopo il verdetto della Camera non hanno creduto di potersi qui ripresentare senza allontanare da sè l'uomo che più di tutti li rendeva impopolari ed invisibili al Parlamento ed al paese, abbiano poi consigliato e voluto che l'impopolarità, che andava accoppiata al nome di quell'individuo stesso, andasse a collocarsi in luogo più alto ed eccelso! (Bravo! Bene! a sinistra)

Io quindi prego i signori ministri, e per conservare intatti i principii costituzionali, e per far sì che la persona sacra del Re non possa essere toccata, che essi vogliano coprire e difendere non altri, ma loro stessi. (Benissimo! a sinistra)

CADORNA, ministro per l'interno. Replicherò soltanto poche parole per non prolungare una discussione che si desidera abbreviare.

L'onorevole Mellana mi ha invitato a rispondere se credeva che io fossi in diritto di rifiutare di prestarmi a mettere la mia firma all'atto del quale si tratta.

Rispondo recisamente che sì. Io credo di avere il diritto di contrastare non solo ad un decreto reale costituente un atto governativo di cui debba, secondo l'articolo 67 dello Statuto, rispondere al Parlamento, ma ben anco a qualsivoglia altro atto non governativo ed anche privato, che nel mio giudizio e nei miei rapporti

particolari e come ministro della Corona io non creda opportuno, sebbene codest'atto, a termini del detto articolo, non sia fra quelli pe' quali la firma del Capo dello Stato debb'essere coperta dalla firma responsabile di un ministro. Ma codesto mio diritto, nei miei rapporti colla Corona, non può privarla della libertà lasciata dallo Statuto, creando nel ministro con ciò una responsabilità... (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori, lascino proseguire l'oratore.

CADORNA, ministro per l'interno. Io prego gli onorevoli deputati che seggono al lato sinistro della Camera...

MACCHI. Tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Macchi, lo prego di non interrompere.

CADORNA, ministro per l'interno. Permettano: io non intendo mai di esacerbare le questioni, ma li prego soltanto di voler ritenere che, nel mentre che ho un grande rispetto per tutte le opinioni, so pure di avere come ministro del Re il diritto di parlare senza essere interrotto, e senza certi atti i quali sono la negazione della libertà della parola. (*Bravo! a destra*)

Io dico adunque che ne' miei rapporti particolari col Capo dello Stato e nella qualità di ministro ho il diritto di apprezzare non solo quegli atti pei quali posso e debbo assumere una responsabilità verso il Parlamento, ma di apprezzare qualsiasi altra sorta di atti i quali abbiano o non abbiano a comparire nel pubblico.

Ed è per questo rispetto che io credo aver avuto il diritto di oppormi e di non oppormi alla nomina di cui si tratta, sebbene essa non abbisognasse della mia firma per essere valida ed efficace; siccome credo di avere il diritto di contrastare o no qualsivoglia altro atto, il quale senza che possa essere sottoposto al sindacato del Parlamento, non mi paresse consentaneo alle mie vedute. Ma da ciò non consegue nè che l'atto sia governativo, se non lo è, nè che, non essendolo, vada soggetto al sindacato cui lo si vorrebbe assoggettare.

Ma, o signori, cotesto mio diritto non ha nulla a che fare colla firma da me apposta al decreto del quale si tratta, la quale non vi fu, nè potè esservi apposta per gli effetti e nel senso in cui la si debba mettere ad un atto governativo, ma unicamente per gli effetti che ho dichiarati nel mio primo discorso, i quali lasciano intatta assolutamente la libertà della prerogativa della Corona, a riguardo della nomina del ministro della Real Casa, per la quale la firma del ministro non è richiesta dallo Statuto. Dico inoltre che un ministro, il quale qui, per un atto di malintesa cavalleria, accettasse questa discussione, non solo farebbe sfregio al Governo costituzionale, ma che farebbe risalire gli effetti della discussione alla Corona, e che, consentendo ad una tale discussione, invece di coprirli, la scoprirebbe. (*Bene! a destra*)

Questa è la risposta che intendeva di fare alla prima parte delle osservazioni dell'onorevole deputato Mellana.

Quanto poi all'altro soggetto, relativo agli Ordini cavallereschi, io non prolungherò la discussione; dirò solo che le disposizioni dello Statuto a questo riguardo sono così precise che non ammettono discussione. Egli è ben vero che alcune volte si sono dati degli schiarimenti al Parlamento intorno all'amministrazione del patrimonio di questi Ordini cavallereschi, ma questa condiscendenza non importa che la disposizione dello Statuto non debba avere il suo pieno effetto.

Dirò poi all'onorevole Mellana che parlò della impopolarità, che noi non andiamo a cercarla, e che non vogliamo la popolarità del momento, che nasce e che muore. Noi siamo sicuri nella nostra coscienza, che ciò che facciamo lo facciamo con rettitudine d'animo, e nell'interesse del paese. Giudicherà il Parlamento, giudicherà il paese; cadremo anche (*Bravo! a destra*); ma noi confidiamo in quella giustizia che renderà la storia agli uomini politici che abbiano avuto la fortuna di sollevare l'Italia dalle tristi condizioni nelle quali si trova. (*Applausi a destra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, la metto ai voti.

CAIROLI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli.

CAIROLI. Io non dirò che poche parole, perchè non potrei entrare nella discussione generale.

Dirò che la pregiudiziale, che è posta sulla domanda d'interpellanza, con tanta eloquenza e con tanta dottrina svolta dall'amico Villa, per provare l'opportunità di discuterla poi, è proposta assai grave.

Questa pregiudiziale è un'interpretazione dello Statuto che stabilisce un precedente pericoloso, che risolve una questione costituzionale, come ha osservato l'onorevole Villa.

Proverò l'importanza dell'argomento, ricordando che si è presentato altra volta nel Parlamento subalpino nel 1854, ed un deputato, la di cui autorevole parola non può essere messa in dubbio, me ne appello a tutti e specialmente alla Destra, cioè il nostro onorevole presidente, ha propugnato la stessa opinione dell'onorevole Villa, che cioè gl'impiegati della Lista civile sono impiegati governativi. Disse quest'opinione conforme allo Statuto, conforme allo stesso spirito ed allo scopo della Lista civile, la quale essendo decretata per provvedere alla dignità del supremo magistrato dello Stato, è una pubblica istituzione che dà allo Stato e quindi al Governo il diritto d'invigilarne l'amministrazione.

Potrei continuare nella citazione degli argomenti addotti da lui, ma dirò solo che ebbero tanto valore che, malgrado l'opposizione del Ministero, la Camera sancì col suo voto la proposta, appoggiata anche da

altri, riconoscendo come pubblici impiegati quelli della Lista civile.

Vedete dunque che la questione è grave e seria, e che noi non possiamo risolverla, perchè piace ad un ministro d'interpretare alcuni articoli dello Statuto con due parole, ed affermare un principio a suo modo. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la chiusura è ammessa.)

Ora metto ai voti la proposizione pregiudiziale opposta dall'onorevole ministro dell'interno alla domanda d'interpellanza del deputato Tommaso Villa.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Pissavini ha presentato una proposta che leggerò, poichè mi pare che egli ne faccia domanda:

« La Camera, rinviando la discussione della interpellanza Villa all'epoca in cui verrà discussa la legge sulla dotazione della Lista civile, passa all'ordine del giorno. »

Debbo osservare che questa proposta ha nulla che fare colla questione pregiudiziale mossa sulla interpellanza, poichè la proposta Pissavini è subordinata alla accettazione della interpellanza, mentre la questione pregiudiziale è indipendente dal tempo e dalla occasione in cui si debba fare.

VILLA TOMMASO. Domando la parola per fare una dichiarazione.

Io prendo atto della dichiarazione fatta dal ministro dell'interno, che il decreto di nomina del senatore Gualterio a ministro della Real Casa è decreto che venne munito della sua firma; questo per ora mi basta. Ritiro, ciò premesso, la domanda d'interpellanza dichiarando che io non voglio che la Camera possa con un semplice voto in via pregiudiziale compromettere una questione che mi pare degna di seria considerazione, e che trattata indipendentemente da ogni spirito di partito e da ogni esigenza politica, è feconda di gravissime conseguenze.

PRESIDENTE. Il deputato Villa Tommaso ritira la proposta, quindi non è il più caso di mettere ai voti la questione pregiudiziale.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLE ENTRATE PEL 1868 E DEL RELATIVO PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Si dovrebbe ora passare alla discussione degli articoli del bilancio attivo, ma la Camera ricorderà che la Commissione generale del bilancio s'era riservata di fare alcune considerazioni riguardo alle previsioni dell'onorevole ministro sull'attivo medesimo. In conseguenza il deputato Depretis, a nome della Commissione del bilancio, ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. In seguito alle dichiarazioni che si sono fatte ieri l'altro intorno alla cifra del disavanzo, la

Commissione tenne ieri mattina una lunga seduta, alla quale intervenne il ministro... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio, perchè si tratta di un argomento abbastanza grave ed importante da meritare l'attenzione di tutti.

DEPRETIS. E la Commissione mi ha dato l'incarico di riferirne brevemente alla Camera.

Solo da ieri essendo stata distribuita l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, colle poche tabelle annesse, la Camera comprenderà che la Commissione, in una materia così difficile, non ha potuto fare che un esame molto frettoloso di un argomento così vasto e così complicato. Essa non può darvene che una notizia incompleta.

Con questa riserva m'ha incaricato di riferire sommariamente sulle osservazioni che si sono fatte nel suo seno, e che portano ad una divergenza d'opinione sulle cifre complessive presentate dal Ministero alla Camera.

Io prenderò per base delle mie osservazioni l'esposizione e le cifre del ministro: ciascuno le ha sott'occhio, e potrà quindi apprezzare le mie osservazioni più facilmente. Io mi limiterò ai punti più essenziali.

Sopra quattro cifre che io indicherò senz'altro alla Camera cadono le divergenze nella valutazione del disavanzo.

Il ministro ha annunciato che il disavanzo dell'esercizio 1868 salirebbe alla somma di 630 milioni; ha detto che le risorse sulle quali egli faceva assegnamento ammontavano, nel loro complesso, a 658 milioni, e che quindi in vece del disavanzo eravi un avanzo; ha soggiunto che per assicurare il servizio delle tesorerie gli occorreva di trovare una somma di 162 milioni, poichè, malgrado il maggiore incasso presumibile, eranvi tanti resti attivi necessariamente da trasportarsi ad altro esercizio, eravi la tassa sulla ricchezza mobile che per quest'anno non può assolutamente essere riscossa che in piccola parte, e tutte queste partite che insieme sommate ascendono, secondo il ministro, a 190 milioni, e diffalcata l'attività che calcolava a 28 milioni, vengono a formare il *deficit* che ho indicato di 162 milioni.

Le osservazioni della Commissione cadono su queste cifre complessive.

La Commissione non discute le cifre parziali del ministro che costituiscono la complessiva cifra del disavanzo di 630 milioni. La divergenza si fondava sopra dati presi da altre fonti, le sole che la Commissione poteva conoscere. Il ministro invece mise in conto introiti e residui sui quali la Commissione non credeva, in quest'occasione, di poter fare assegnamento.

Tali sono i trenta milioni che il signor ministro ha applicati all'esercizio del 1867, provenienti dall'alienazione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico; tali sono i quarantasei milioni che il ministro ha applicati al bilancio del 1868 della medesima provenienza. La seconda

cifra non è incassata, e non poteva la Commissione nè conoscerla nè applicarla al bilancio: la prima cifra essendo un primo introito che deriva da una grande operazione, sulla quale non possiamo adesso pronunciare un giudizio, e di cui non possiamo adesso calcolare il ricavo netto, non poteva essere valutata che come un'anticipazione, o, dirò meglio, un provento straordinario da contrapporre con certe limitazioni al disavanzo. I risultati della operazione cominciata in seguito alla legge del 15 agosto non si possono valutare separatamente. E per chiarire il concetto della Commissione dirò che, se per avventura ai corpi morali soppressi si fossero fatte, o si dovessero fare anticipazioni dalle casse dello Stato, questa somma dovrebbe essere detratta. Ad ogni modo io stimo che l'applicazione fatta al bilancio sia regolare; soltanto credo che più regolarmente poteva farsi al bilancio del 1866, tant'è che nella situazione di tesoreria, pubblicata lo stesso giorno in cui il ministro faceva la sua esposizione, era applicata al bilancio del 1868.

Questa somma la Commissione non poteva conoscerla nemmeno nella cifra, perchè, solamente da questa ultima situazione questa cifra si è fatta conoscere come la fece conoscere il ministro, ed era annunciata in una cifra molto minore nella situazione precedente; e non figura nella somma di 31,000,000 che nell'ultima situazione; la somma diventa di 30,000,000 per la deduzione degli interessi.

La differenza della cifra che è annunciata porta la somma a 106 milioni.

Vede facilmente la Camera come, non tenuto conto di questo calcolo, le previsioni della Commissione dovessero elevarsi ad una somma alquanto distante da quella del ministro nella valutazione, non già del disavanzo totale, ma del disavanzo degli anni 1867 e 1868.

Sopra un punto si divide la Commissione dal signor ministro. Il signor ministro, nel determinare la cifra del disavanzo, ha tenuto conto delle spese straordinarie nuove che si sono incontrate, e che non erano nei bilanci previste. Queste somme furono valutate per il bilancio 1867 in 25 milioni, per il bilancio 1868 in 9 milioni in cifre tonde.

Mi affretto a dichiarare che il ministro, nel calcolare il disavanzo, che chiamerò legale non reale, non poteva fare altrimenti. Poteva farlo negli apprezzamenti generali e nei risultati definitivi della situazione delle finanze dinanzi alla Camera, ma nelle cifre del disavanzo non poteva fare altrimenti.

Infatti egli doveva riferirsi ad atti compiuti, sui quali potesse concretare una cifra.

Ma, se vogliamo davvero uscire una volta dal campo delle illusioni nel quale abbiamo passeggiato sì lungamente, a mio debole parere, dobbiamo ammettere che noi non sappiamo prevedere, nè calcolare con mediocre approssimazione i bisogni delle nostre finanze.

Alcune cifre chiariranno il mio concetto. Queste cifre sono molto eloquenti. Mi permetta la Camera di esporle.

Accumulando insieme i bilanci di otto esercizi, dal 1860 al 1867, si trova che la somma totale delle entrate arriva a 5,015,000,000: questa la previsione dei bilanci. In fatto di entrate questa previsione non è stata contraddetta da un'ispezione e da una stima più accurata, che è quella che si fa dal Governo, in seguito alla verifica degli esercizi che si vanno chiudendo o sono già bene inoltrati, nella situazione del tesoro. Ebbene, sulle entrate non vi è grande differenza: calcolate in 5,015,000,000, verificate poi in un conto, dirò, di revisione in 4,942,000,000; differenza minima.

Ma per le spese la cosa procede ben diversamente. Infatti per le spese vediamo che le previsioni davano la cifra di 7,158,000,000, quando poi venne un giudizio di seconda istanza, cioè un giudizio più ponderato, questa cifra si elevò a 8,367,000,000: il che fa una differenza del sesto.

Ora io dico: nei momenti supremi in cui ci troviamo, quando tutti, senza esame minuto delle cifre, abbiamo la convinzione che le finanze sono vicine ad un disastro, se non provvediamo, non vogliamo noi conoscere una volta la verità, non vogliamo tener conto di questi dettati dell'esperienza?

Eppure abbiamo esperienze prossime, o signori, degli esercizi appena chiusi, che non sono ancora chiusi; ricordatevi dell'esposizione finanziaria dell'anno passato. Il disavanzo era presunto a 322 milioni, si accennava che potesse essere aumentato di 35 milioni, perchè per avventura il ricavo del prestito obbligatorio si prevedeva minore della somma esposta; totale disavanzo 357 milioni. La Commissione vide che l'onorevole ministro nella sua esposizione lo portò a 392 milioni, 41 milioni di più, e questa non è ancora tutta la cifra perchè il ministro calcolò che sulle entrate che avrebbero dovuto ricavarci da quell'esercizio si doveva ottenere una minore entrata di 20 milioni; il ministro applicò a quel bilancio un'entrata di 30 milioni provenienti dall'alienazione delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico che a quell'epoca non era preveduta, e non potevasi prevedere.

Differenza tra le previsioni di 357 milioni dell'anno passato, e quella d'adesso che è di 490 milioni, 133 milioni. Per queste ragioni la Commissione ha creduto che, se vogliamo avvicinarci alla verità, se vogliamo tener conto anche degli avvenimenti che si ripetono regolarmente, quantunque non siano prevedibili, se vogliamo tener conto di ciò che avvenne in passato anche solo in una proporzione infinitamente minore, una cifra di una ventina di milioni bisogna aggiungerla alle previsioni del ministro.

Questa è una delle differenze tra le previsioni e i giudizi che ha fatto e che fa della nostra situazione fi-

nanziaria la Commissione, e quelle del ministro, e la Commissione crede che il disavanzo a tutto il 1868 non può calcolarsi in una somma minore di 650 milioni, ben inteso senza tener conto dei resti attivi, e mantenendo netti d'ogni spesa e d'ogni deduzione 76 milioni da ricavarli dall'asse ecclesiastico.

Una seconda differenza è sulla cifra che ha annunciato delle risorse che il signor ministro ha indicato. Questa cifra è di 658 milioni. Ma l'onorevole ministro ha compreso in questa somma anche quella di 30 milioni che, a termini della legge di fondazione della Banca, lo Stato, in date eventualità, ha diritto di esigere, dietro certe condizioni, dalla Banca Nazionale.

Ora, su questo punto mi permetta la Camera di dire che la Commissione non può accettare in verun modo questo stanziamento.

La Banca Nazionale non è obbligata a fare questo prestito se non se sopra deposito di rendita pubblica o di buoni del tesoro. Ora, calcolare nello stesso tempo e nello stesso bilancio i buoni del tesoro fino all'estremo loro limite, e nello stesso tempo ammettere da parte dello Stato il diritto di ritirare 30 milioni per quali bisogna appunto depositare dei buoni del tesoro, evidentemente questo non è possibile. Da ciò una differenza di 30 milioni nel valutare le risorse.

La terza differenza, e non ce ne sono altre, sta nella valutazione di quei residui passivi che debbono trasportarsi ad altri esercizi, e in quelle minori entrate che il Ministero ha compreso nella cifra di 190 milioni.

Avrei da parlare troppo lungamente se volessi esaurire l'argomento dei resti attivi e passivi; è però questione abbastanza interessante perchè ne dica una parola.

Il nostro bilancio si è in questi ultimi anni completamente trasformato. Le spese fisse che arrivano all'incasso colla precisione ed il rigore d'una lettera di cambio, ed anche vengono a farsi scontare da noi prima della scadenza, oltrepassano la metà del bilancio. Queste spese ascendono a 530 e più milioni. A queste bisogna aggiungere altre spese inevitabili, giornaliere, ed anche queste per una somma rilevantissima.

Quelle spese invece, per le quali il pagamento non suole arrivare dentro l'anno solare, e talora si protraggono oltre l'anno finanziario, mano mano che crescevano le spese fisse, andavano diminuendo con una proporzione sempre crescente. Queste spese che, per chiamarle con una parola della legge comunale, nominerò *facoltative*, quelle straordinarie per i lavori pubblici, quelle che si sono fatte per la guerra, per la marina, vennero ridotte a piccolissima cosa.

Per ciò è avvenuto che, mentre in tutti gli Stati si fa conto come d'una risorsa, almeno per le spese che scadono e si debbono effettivamente pagare dentro l'anno solare, di queste somme il cui pagamento viene ritardato, e che in tutti gli Stati si considera come una

risorsa il fondo materiale di cassa, a quest'ora noi la possiamo considerare come scomparsa. E se non scomparve intieramente quest'anno ne vediamo le cause. Se noi guardiamo le situazioni di tesoreria dell'anno scorso, e consideriamo la natura delle spese fatte e che furono liquidate dopo la guerra, ne vediamo la causa. Notate che quando accenno a questa risorsa non intendo approvarla come parte di un sistema nell'amministrazione della finanza pubblica.

Il corso forzato inoltre, e le somme destinate alla guerra del 1866 hanno permesso delle facilitazioni che sono affatto eccezionali. In fatti al primo gennaio dell'anno passato nelle casse dello Stato vi era la somma di 411 milioni; quest'anno ce ne sono 189 solamente.

Ora accade che, mentre, come abbiamo osservato, i resti passivi diminuiscono, i resti attivi crescono a dismisura, e quello che più monta, crescono sopra i principali cespiti d'entrata. Le imposte dirette, la fondiaria è in grandissimo ritardo, la tassa di ricchezza mobile in ritardo di più anni.

Oltre di ciò, per una regolarità che dobbiamo ritenere lodevole, quantunque abbia le sue cattive conseguenze, molti di questi residui attivi che si chiamano nelle situazioni finanziarie con un epiteto parlamentare *residui di dubbia esigenza*, sono invece crediti dello Stato di vera, assoluta, riconosciuta ineditabilità.

Dunque su queste somme bisogna non far conto; sono somme da mettersi fuori dei nostri conti, o da classificare in un capitolo privilegiato di archeologia finanziaria. E il ministro infatti ha riconosciuto questa verità, e nella cifra di 190 milioni pose una somma di 24 milioni di questa provenienza. Ma io credo che debba valutarsi ad una somma ben maggiore.

Inoltre figurano nei resti attivi; oltre le somme che trovano un compenso, quanto al materiale pagamento nei resti passivi, noi troviamo una specie di crediti che ha lo Stato e che chiamerò il suo credito galleggiante. Vi sono dei debitori che hanno sempre a un dipresso lo stesso debito verso lo Stato. Una somma entra nelle casse, ma poco dopo un'altra ne sorte, e così vi ha costantemente un disimborso per lo Stato, che sale fino a 35 milioni, e che in media possiamo stabilire in 25 milioni. Di questa somma, di cui bisogna tener calcolo, considerando il servizio di cassa, il ministro non ne tenne conto.

Questo credito galleggiante, quest'altra specialità di resti passivi è costituita dalle spese di concorso di corpi morali e da molti introiti calcolati nei diversi bilanci: sono crediti che non si realizzano che alla condizione di aprirne dei nuovi a un dipresso equivalenti. Ora la somma relativa la possiamo calcolare a non meno di 20 milioni che il ministro non ha calcolato.

V'ha di più: il ministro calcola a sessanta milioni la somma necessaria pel fondo di cassa. Notate che al

primo gennaio il fondo di cassa era di 189 milioni. Ordinariamente lo si valuta a 100. Così ho veduto farsi dalla nostra direzione generale del tesoro. La Commissione l'ha calcolato ad ottanta.

Certamente, se potesse aver luogo la riforma che il ministro indicava del sistema della nostra contabilità, se fosse affidato il servizio di tesoreria alla Banca, si potrebbe realizzare una risorsa importante. Ma il ministro non disse che faceva assegnamento sopra questa riforma nello stabilire il disavanzo.

Queste diverse cifre danno una differenza con quella del signor ministro di 46 o 50 milioni, quantunque la Commissione abbia valutato la somma per la tassa di ricchezza mobile stanziata nel bilancio di quest'anno, ma che non potrà esigersi che in piccola parte in una somma minore di quella calcolata dal ministro.

Questa è la terza divergenza col ministro e, se non vogliamo illuderci, teniamone conto. Ma si facciano pure previsioni più liete: non ci spaventiamo se si sono verificati nel passato dei ritardi così straordinari nella riscossione delle imposte, crediamo pure che il ministro sarà più fortunato de' suoi antecessori, riduciamo questa differenza a meno della metà, tuttavia una somma d'una ventina di milioni dobbiamo metterla in conto.

Ora sommiamo queste tre cifre.

Per le maggiori spese degli esercizi 1867 e 1868, che la esperienza ci deve far prevedere e ritenere come possibile non solo, ma come molto probabile, aggiungiamo al disavanzo una ventina di milioni.

Non facciamo assegnamento sulla sovvenzione che lo Stato ha diritto di esigere dalla Banca in 30 milioni, che sarebbe un vero duplicato.

Facciamo un'altra aggiunta al disavanzo dei Ministeri di 20 milioni, per le condizioni veramente strane ed anormali in cui si trovano attualmente i residui attivi dello Stato, e la riscossione delle imposte in un anno poco prospero come l'anno corrente. Avremo una somma di 70 milioni da aggiungere al *deficit* che il ministro ha previsto di 162 milioni, e sarebbe portato a 232 milioni. Questa somma è al certo necessaria per assicurare il servizio di cassa.

La Commissione in un tempo così breve non poteva in questa materia fare uno studio che non contenesse molti elementi congetturali; tuttavia ha cercato di controllare le sue previsioni con altro modo; gli duole però che una questione sì grave si dovesse studiare in tanta scarsezza di tempo, di dati e di elementi per approfondirla come merita.

La Commissione fece i suoi computi rettificando le cifre e le previsioni dell'onorevole ministro, procedendo dirò così colla critica di un conteggio fatto, poi si provò a controllare il risultato ottenuto in altro modo.

Ecco il sistema di controllo, a cui si è attenuto la Commissione:

Essa ha supposto che nell'anno 1868 i debitori dello

Stato avrebbero pagato colla stessa diligenza colla quale hanno pagato nel 1867; che avrebbero fatti pagamenti anche maggiori; ha confrontato insieme i due esercizi nei loro rapporti coi pagamenti materiali di cassa e cercò il risultato.

È questo un sistema che non è nuovo; in Inghilterra si procede in modo analogo. I bilanci si fondano sul fatto materiale e positivo dei pagamenti anziché sulle previsioni e sulle leggi d'imposta: somiglia al metodo che verrebbe probabilmente adottato, se l'onorevole ministro entrasse completamente in quel sistema di contabilità al quale ha fatto cenno.

Ebbene, mi permetta la Camera che io le esponga queste cifre.

Al 1° gennaio 1867 avevamo in cassa 411 milioni; versamenti fatti nelle tesorerie in conto entrate 607 milioni; versamenti durante il 1867 in conto prestito nazionale 72 milioni; versamenti in zecca in conto bronzo 4 milioni; 65 milioni costituiscono l'introito ricavato dai Buoni del tesoro, cioè la differenza fra la somma in circolazione al 31 dicembre 1866 e quella al 31 dicembre 1867; abbiamo incassato dalla Banca Nazionale la somma di 40 milioni in conto anticipazione convenuta di 100 milioni sopra deposito di obbligazioni dell'asse ecclesiastico: totale un miliardo e duecento trenta milioni. Da questa somma si deduca il fondo di cassa al 31 dicembre 1867 da portarsi in conto nuovo, e avremo la cifra di un miliardo e 41 milioni.

Veniamo all'anno 1868.

Al 1° gennaio abbiamo in cassa un fondo di 189 milioni. Presumiamo le riscossioni in conto entrate del 1868 ed esercizi precedenti eguali a quelle del 1867 e quindi 607 milioni.

In conto prestito nazionale circa tre milioni.

In conto alienazione obbligazioni dell'asse ecclesiastico l'anno scorso abbiamo introitato 31 milioni; quest'anno contiamone 46 milioni, come furono previsti dal ministro. Mettiamo 10 milioni versamenti alla zecca, in conto bronzo, invece di quattro. Dai Buoni del tesoro, mantenuto il limite di 250 milioni, calcolando la differenza fra la somma in circolazione al 1° gennaio 1868 e il limite dell'emissione, avremo 13 milioni; anticipazioni dalla Banca in conto deposito obbligazioni dell'asse ecclesiastico e residuo prestito dei 278 milioni, 88 milioni; abbiamo 916 milioni, e dedotta la somma di 80 milioni, fondo di cassa, a mio giudizio, indispensabile nelle condizioni attuali per fare il servizio del tesoro, abbiamo 836 milioni, la differenza sarebbe di 205 milioni: cui bisogna aggiungere: 14 milioni, eccedenza delle riscossioni al 31 dicembre 1866, a fronte dei pagamenti fatti nell'anno precedente, più 111 milioni, eccedenza dei pagamenti al 31 dicembre 1867, a fronte delle riscossioni dell'esercizio 1866, e così in totale 125 milioni, eccoci ad un disavanzo di cassa di 330 milioni.

Ora, calcolate quanto volete le maggiori entrate, supponete pure una diligenza straordinaria nei funzionari, una puntualità rigorosa nei contribuenti e molta fortuna pel ministro, calcolate tutto questo 50, 80, anche 100 milioni, e avrete sempre un *deficit* che oltrepasserà i 230 milioni, come appunto ha calcolato la Commissione.

Questo conto si potrebbe anche fare in altra guisa. Ed in quanto a me, credo che, se teniamo conto di due cose sole, il ritardo nei pagamenti delle imposte e le critiche condizioni dell'annata, dobbiamo prevedere un *deficit* molto maggiore.

Adesso non c'è più altro a vedere che il modo, con cui far fronte a questa deficienza. I modi furono indicati dal signor ministro, li ha sommati e valutati a 658 milioni; dedotti 30 milioni dalla Banca, restano 628. Ma qui c'è una questione ancora da risolvere.

A che limite si mantengono i Buoni del tesoro? Nell'articolo 3 del progetto di legge c'è una parola nuova; si parla di Buoni del tesoro in circolazione *per conto dello Stato*. Ora bisogna spiegarsi. Questi 250 milioni di buoni in circolazione devono comprendere anche la somma dei Buoni del tesoro, che serviranno per le anticipazioni alle società ferroviarie?

Attualmente nei 239 milioni di Buoni del tesoro in circolazione si comprendono anche i 50 milioni anticipati alle società. Su questo punto bisogna prendere un partito.

Crederei che il signor ministro dovrebbe dare qualche spiegazione; perchè la Commissione sarebbe inclinata a proporre e anzi proporrà un emendamento all'articolo terzo rimettendo l'antica formola, la quale aveva per scopo di limitare la somma; in ogni caso, se si vuole aumentare la somma, si aumenti, ma allora converrà stabilire e determinare la somma fissa per la circolazione dei Buoni del tesoro.

Vediamo dunque su quali mezzi il Ministero possa fare assegnamento, ritenute le leggi vigenti.

La Commissione non ha avuto nè il tempo, nè il modo di fare una discussione su questo punto, e non potrebbe dire alla Camera il suo avviso. Il suo mandato era quello di pronunciarsi sulla cifra del disavanzo.

Certo che delle risorse ce ne potrebbero essere molte, se si riforma subito l'amministrazione, se si adottano e si riformano subito alcune leggi d'imposta e se ne applica qualcuna anche per una parte dell'anno in corso; certo questa discussione poteva farsi, ma la Camera pensa altrimenti.

Certo una risorsa si potrebbe cavare, se fosse possibile di riordinare il sistema nostro di riscossione delle imposte e la legge sulla contabilità generale dello Stato per modo che, invece di avere un fondo di 189 milioni, invece di averne, come abbiamo adesso nelle casse dello Stato, 60 od 80, come calcolano il ministro e la Commissione, il servizio di tesoreria si potrebbe fare, non v'ha dubbio, con una somma molto minore. Ma queste

sono questioni gravi e complicate che bisogna trattare discutendo il piano finanziario ed amministrativo del Ministero: in questa strettezza di tempo, col solo mandato di riferire in modo sommario sul disavanzo, è impossibile che la Commissione fin d'ora si pronunci.

Bisogna vedere quali sono le risorse che si possano avere colle leggi attuali, e non c'è, o signori, che una unica risorsa: è quella che fu preparata dall'onorevole Rattazzi colla legge del 15 agosto 1869; non ce n'è altra che sia sancita per legge, e appunto il ministro ha già calcolato nei bilanci la somma di 76 milioni, di cui 30 nell'esercizio 1867, e 46 in quello del 1868.

In forza di contratti precedentemente stabiliti il Ministero può ottenere dalla Banca Nazionale sopra un deposito di obbligazioni dell'asse ecclesiastico 100 milioni, dei quali 40 milioni furono versati e 60 può domandarli.

Questo fa la somma di 176 milioni effettivi che il Ministero ha già messo in conto. Gli restano 224 milioni, cioè una somma che non arriva alla cifra precisa del disavanzo e che, secondo me, ne è lontana. Anche il Ministero la crede tutta indispensabile, se si vuole assicurare il pubblico servizio nell'anno 1868. Rimarrebbe a vedersi in che modo, e con che metodo si debba procedere per realizzare questa risorsa creata colla legge del 15 agosto 1867. È questa una questione della più alta importanza.

Vi è già un contratto che lega il Governo alla Banca Nazionale: prima del 1° luglio il saggio è fissato, ed ogni operazione prima di quell'epoca non può farsi che col rispetto dovuto alla fede pubblica ed ai contratti. Lo Stato ha incassato soli trenta milioni effettivi: nel rimanente deve prendersi innanzi tutto la somma anticipata o da anticiparsi dalla Banca? A che saggio si collocheranno le obbligazioni; quale risultato, quali conseguenze se ne possono prevedere; quale dei diversi modi è il migliore?

La Commissione non ha potuto addentrarsi in questa questione; le mancava il tempo. Solamente ha interrogato il ministro per conoscere le sue intenzioni. Il ministro ha ammesso che si debba rimborsare alla Banca l'anticipazione di cento milioni: ha dichiarato che, ove gli fosse stato possibile, avrebbe cercato di fare un'operazione per diminuire la circolazione della carta nello Stato; accennò ad un'operazione, riservandosi di dare spiegazioni alla Camera.

La Commissione, senza andare più oltre, chè non ne aveva il tempo, mi ha incaricato di dichiarare in suo nome che la somma necessaria per assicurare i pubblici servizi nell'anno 1868 è almeno uguale a quella di 224,000,000. Nel mio particolare la credo molto maggiore.

La Commissione vi dichiara anche che veramente non v'ha altra risorsa fondata sulle leggi fuori di quella creata colla legge del 15 agosto.

La Commissione non è andata più oltre. Essa aveva

il mandato di dare il suo avviso sulle cifre del disavanzo, e crede avere adempiuto al suo incarico. Il ministro potrà dare spiegazioni, e manifestare le sue intenzioni alla Camera. Sulla questione gravissima, se il mezzo indicato dal signor ministro sia il più opportuno ed il più conveniente, spetterà alla Camera di pronunziare il suo giudizio.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Signori, la Commissione del bilancio vi ha dato conto di una divergenza che nella valutazione delle cifre si manifesta tra i calcoli che io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera ed i suoi.

La Commissione non si allontana gran fatto dal disavanzo finanziario di 630 milioni, per quanto mi sembra d'aver capito dall'esposto dell'onorevole relatore della Commissione, sono dunque 630 milioni che esprimono il disavanzo effettivo che si può aspettare a tutto il 1868.

Soltanto però la Commissione fa considerare come essa creda che le spese straordinarie, da me previste pel 1868 in 9 milioni, debbano essere accresciute di 20.

DEPRETIS. Per tutti due gli anni.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Ora, rispetto a questa cifra comincerò dal dare qualche spiegazione alla Camera.

Delle spese straordinarie del 1867, io ho tenuto conto di tutte quelle che ho potuto raccogliere e che si sono verificate ed approvate finora sia per legge, sia per decreto reale; e queste, da quanto ho potuto verificare, non oltrepassano i 25 milioni. Delle spese pel 1868 ho portato solo 9 milioni, poichè di tanto solamente finora io aveva dati per supporre che dovessero essere effettivamente presentate all'approvazione della Camera. Un aumento di 20 milioni su queste spese per parte mia sarebbe potuto parere un desiderio di allargare le spese senza positiva ragione; ne a me parve di doverlo fare.

Spetterà quindi alla Camera il vedere se sia necessario prevedere che, oltre alle spese già deliberate, ed a quelle da deliberare, già presentate alla Camera, si debba ancora prevedere di averne per altri 20 milioni nel 1868.

A dire il vero, l'argomento addotto dall'onorevole relatore, che cioè l'esercizio del passato provi che queste spese pur troppo tutti gli anni vengono ad ingrossare i nostri disavanzi, io non potrei interamente accettarlo; imperocchè egli è, e deve essere nel proposito del Parlamento e del Governo di resecare al più possibile queste spese straordinarie, e di tenersi nei limiti più stretti della previsione.

E qui ho finito di parlare del bilancio finanziario, e vengo a quelle spese che vanno ad aggiungersi al bilancio medesimo, per costituire poi una vera e grave deficienza di cassa per l'annata corrente.

Io, signori, aveva preveduto effettivamente una de-

ficienza di cassa, la quale si componeva di tre cifre, accennate da me nella esposizione. Questa deficienza si componeva adunque di 67 milioni di arretrati diversi, di 60 milioni per il fondo di cassa necessario ad arrivare al fine dell'anno, e di 63 milioni per il prodotto della tassa sulla ricchezza mobile, che tutti convengono non potersi esigere se non nell'anno 1869.

Sarebbe così risultato un disavanzo di 190 milioni. Se non che io considerava che, tra il disavanzo finanziario trovato ed il debito galleggiante che aveva servito a farvi fronte, rimaneva un reliquato di 27 milioni e qualche cosa. Per lo che la deficienza di cassa si residuava a 162 milioni. Accettando l'aumento di 20 milioni accennato or ora, questo mio disavanzo arriverebbe dunque a 182 milioni.

Ma io dissi nella mia esposizione finanziaria che altri resti attivi esistevano, i quali si compensavano coi resti passivi della fine dell'anno.

E schiettamente, quando ebbi occasione di andare a discutere queste cifre in seno alla Commissione del bilancio, mi era data cura d'investigare se i primi calcoli, che mi avevano portato a fare questo giudizio, fossero veramente erronei. Ma, per dire il vero, tornando sopra a tutti quei calcoli, io sarei arrivato al medesimo risultamento.

Ed ecco come.

Riscontrando le diverse partite che formano la cifra dei 67 milioni, e sono parecchie, ho trovato che si doveva aumentare la cifra degli arretrati del dazio consumo (imperocchè non ve ne sono di un anno solo, ma ve n'ha qualcuno anteriore) di 8 milioni; avrei creduto di dover aggiungere una somma di 12 milioni, che da principio negli stati rimessimi non era compresa, e che poi, tornando sopra a queste cifre coi riscontri della direzione generale del tesoro, si è trovato che forse non sarebbe riscossa nell'anno. Si era valutato, ed aveva valutato anch'io fin da principio circa 35 milioni l'arretrato dei contabili delle tasse dirette, locchè darebbe una somma di 55 milioni, dai quali però si dovrebbe diffalcare quella parte della somma di 63 milioni della ricchezza mobile, che si riscuoterà nel corso del 1868 per ritenuta diretta del Governo, la quale va dai 9 ai 10 milioni; e si dovrebbe diffalcare un'altra somma di 5 milioni relativa alla monetazione del bronzo.

Sin qui questo complesso di residui trascurati in quel conto mio sarebbe stato di 40 milioni; e siccome è certo che una somma di 40 milioni almeno di residui passivi si troverà alla fine dell'anno, parve a me di non aver errato nel ritenere che si compensassero questi residui attivi che io sapeva di non avere perciò calcolato.

Però vi ha una circostanza la quale ravvicina molto i risultati da me ottenuti a quelli della Commissione, ed è questa. Quando io mi applicava in queste ricerche per vedere quale veramente sarebbe stata la somma

necessaria a raggiungere la fine dell'anno, io supponeva di spingere al suo estremo limite l'emissione del debito galleggiante.

Ma io ho sempre ritenuto pure che nella pratica poi non si sarebbe potuto e neanche dovuto forse terminare l'anno senza prevedere e senza aspettarsi che una parte dei Buoni del tesoro in circolazione fosse rientrata o per rientrare nelle casse del tesoro.

Quindi, se voi calcolate che, non spingendo così all'estremo limite l'emissione del prestito galleggiante, si debbe ritenere che una cifra di 40 o 50 milioni di Buoni del tesoro sia per rientrare nelle casse e non si debbe conteggiare, voi vedete, o signori, che tra la mia somma di 162 milioni e quella della Commissione rimane solamente la differenza di quei 30 milioni, i quali si riferiscono al sussidio che lo Stato può esigere dalla Banca.

Ora, io non posso tacere che tra le pratiche da me trovate in uso vi è pur quella di emettere talvolta Buoni del tesoro oltre quelli della circolazione ordinaria, purchè, o non restino in circolazione, o non siano a carico dell'erario dello Stato.

Comincio dal dichiarare che io concordo ed accetto i principii professati dalla Commissione; dico solamente qual è l'interpretazione che ho trovato negli usi dell'amministrazione.

Ammesso adunque che i 30 milioni di Buoni del tesoro che si dovrebbero depositare alla Banca non dovessero più entrare in circolazione, io calcolai che essi potessero essere al di là dei 250 milioni. Ed ecco adunque come le cifre mie vengono a ravvicinarsi e quasi a confondersi con quelle della Commissione.

Signori, io non cercai molto di allargare queste cifre, imperocchè naturalmente un ministro il quale fa delle proposte al Parlamento, e presenta un sistema, è sempre un poco condotto a confidare che queste sue proposte possano essere favorevolmente accolte. Ora, se la Camera venisse ad accogliere la proposta di legge che io le presenterò pel passaggio del servizio delle tesorerie alla Banca (lo stesso onorevole relatore della Commissione ve l'ha accennato), il fondo di cassa necessario per il giornaliero servizio del tesoro diventerebbe grandemente minore. Quindi è che, se da un lato io capiva di aver supposto possibile di forzare fino all'estremo limite l'emissione del debito galleggiante, dall'altra parte io aveva veduto che, ove la Camera approvasse il passaggio delle tesorerie alla Banca, si tornerebbe anche al disotto della cifra di 160 milioni da me prevista.

Per conseguenza io mi teneva sicuro di questa cifra di 160 milioni, che potrebbe arrivare tutto al più, a senso mio, a circa 200 quando si calcolasse di non emettere e di non forzare tutto il debito flottante.

Mi domandava la Commissione del bilancio su quali risorse io credeva di poter contare per coprire questa deficienza, ed io le risposi (e qui mi trovo in dovere

di ripeterlo alla Camera), che nella legge del 15 agosto 1867, all'articolo 17 è fatta facoltà al Governo di procurarsi 400 milioni effettivi, emettendo quella quantità che occorresse di obbligazioni, stabilite dalla legge medesima sui beni ecclesiastici. Ora, il Governo avendo emesso già per 250 milioni nominali di queste obbligazioni, ha preso dalla Banca una anticipazione di 100 milioni effettivi sopra deposito di 150 milioni nominali. Sono pertanto 100 milioni di questi 400, che sono entrati nelle casse del tesoro. In seguito allo smercio fatto di queste obbligazioni nell'ultimo bimestre dell'anno decorso si sono incassati altri 30 milioni effettivi, e dalle previsioni fatte negli uffici del Ministero sulle probabilità della vendita e del ricavo in contanti che poteva venire da questa operazione dentro l'anno 1868, nei termini in cui essa è adesso, essendosi calcolati 46 milioni, io aveva portato questa cifra tra le previsioni del 1868. In sostanza, tra i 130 milioni già incassati, e questi 46 preveduti pel 1868, si otterrebbe una cifra di 176 milioni, e per raggiungere la cifra di 400 milioni già annunciata, mancherebbero 224 milioni.

Ora a me parve che, dovendo far fronte ad un disavanzo di circa 200 milioni, e che potrebbe essere minore assai, qualora la Camera entrasse nel concetto di affidare alla Banca l'esercizio delle tesorerie, io poteva essere tranquillo, valendomi di questa risorsa di 224 milioni ancora da procurarsi.

Diverse altre considerazioni mi animavano in questa via, e da queste considerazioni io trovava il coraggio di contare sulla riuscita di quelle trattative che avrebbero potuto condurmi a realizzare questa somma.

Io veniva innanzi alla Camera con una serie di proposte tendenti tutte a rialzare il credito dello Stato; proposte il cui primo risultamento sarebbe di ridurre il disavanzo per l'anno 1869 a 78 milioni. Ora, signori, non è possibile dubitarne; qualora la Camera intendesse veramente di adottare dei provvedimenti i quali riuscissero a ridurre lo sbilancio del 1869 a 78 milioni, il credito del regno d'Italia si rialzerebbe, ed è certo che le operazioni, le quali saranno necessarie, e delle quali io ho già iniziate trattative per raggiungere questa cifra di 224 milioni ancora necessaria per coprire il disavanzo, egli è certo, dico, che queste operazioni si farebbero a condizioni immensamente più favorevoli di quello che adesso noi non potremmo sperare.

Ed un altro elemento del disavanzo si attenuerebbe per questo rialzarsi del credito, e sarebbero quegli aggi che noi dobbiamo costantemente pagare ogni qual volta dobbiamo sborsare qualche somma all'estero.

Io ho portato ne' miei conti una cifra di 34 milioni per questi aggi, ma credete pure, o signori, che, se dentro un mese, due mesi, tre mesi si vedesse incominciare una trattativa seria per coprire, per diminuire i disavanzi dell'avvenire, credete pure che gli sconti

diventerebbero molto minori, e che gli aggi dal 15 al 15 1/2 per cento scenderebbero al quattro, al cinque per cento, e questa cifra di 34 milioni diventerebbe di quattordici o quindici milioni al più.

FERRARIS. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Quindi avremo per tal modo una viemaggior sicurezza di coprire il nostro disavanzo.

Nè, o signori, queste cose dico leggermente, imperocchè, dacchè ho l'onore di coprire la carica di ministro delle finanze, non ho cessato un momento di tentare ogni via per ottenere un'operazione la quale tranquillasse completamente sull'andamento dell'amministrazione.

Ora, o signori, voi intenderete come questa specie di argomento sia abbastanza delicato perchè non si possa pubblicamente esporne i particolari; ma credo potervi dire che ho non solo la speranza, ma la più ferma fiducia di una completa riuscita; e qualora soprattutto le probabilità di vedere ristabilirsi il bilancio nei termini che io proponeva si facessero maggiori. Io sarei sicuro in tal caso, o signori, di poter fare operazioni grandemente vantaggiose a profitto delle finanze italiane.

Riassumendo adunque quanto ho avuto l'onore di esporre, io concludo che la legge dell'asse ecclesiastico offre il modo sicuro di coprire il disavanzo del 1868, e di fare il servizio di tesoreria. In ogni caso le condizioni dipenderanno dallo stato del credito pubblico e diventeranno immensamente migliori se, come dissi, la Camera accoglie favorevolmente le mie proposte ed intraprende le discussioni necessarie per condurre il bilancio del 1869 ad avere soltanto un disavanzo di 78 milioni.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Ferraris.

Credo però che non sia intendimento della Camera di riaprire una discussione generale sul disavanzo...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Prevengo soltanto la Camera del pericolo.

Ha la parola l'onorevole Ferraris.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Perdoni, ho ancora da soggiungere qualche cosa.

PRESIDENTE. Se permette (*Al deputato Ferraris*), il signor ministro avrebbe da aggiungere un'osservazione.

FERRARIS. Dica pure.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Supplisco ad una semplice dimenticanza.

Io promisi ieri alla Commissione del bilancio che avrei ripetuto alla Camera una dichiarazione la quale per semplice svista, così improvvisando, avevo trascurato.

Io dicevo dunque, e ripeto ora, che nelle premure che si potessero fare per realizzare i 224 milioni, i quali occorrono, è mia intenzione fermissima di evitare

qualunque transazione la quale potesse condurre ad un maggiore sviluppo della circolazione cartacea, e che desiderando raggiungere nei termini del possibile lo scopo di ritirare il corso coatto della carta, certamente eviterò ogni occasione che potesse rendere più difficile questa operazione, che io tengo tanto proficua alla prosperità del paese.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ferraris.

FERRARIS. Io ho avuto l'onore di eccitare l'attenzione della Camera sulla necessità od almeno gravissima convenienza di conoscere quale fosse il preavviso della Commissione generale del bilancio sulla cifra del disavanzo che l'onorevole ministro delle finanze ci aveva dichiarato nella sua esposizione finanziaria. Vi accennava sin d'allora come l'accertamento di questi dati di fatto potesse essere anche nel mio concetto necessario per farvi una proposta in ordine al modo con cui dovesse venir fatta la votazione della legge sul bilancio attivo.

Ma siccome questa proposta potrebbe a taluno parere di un carattere e con uno scopo diverso assolutamente dalla intenzione che me lo ispira, così mi permetterete di ricordarvi, almeno di avvertirvi che, allorchando possano partire da questi banchi delle proposte le quali tendano a fare che le deliberazioni della Camera siano meglio maturate, non si ha altro proposito, fuorchè quello di procurare che le deliberazioni medesime abbiano quella prudenza e severità di consiglio che si esige, non mai, come da taluno si è potuto sospettare od insinuare, per rendere più difficile l'azione del Governo.

Noi abbiamo in ogni circostanza cercato di mostrarvi come la intenzione nostra fosse che l'amministrazione governativa venisse migliorata; tanto ci corre che ci fossimo mai proposto d'impedire quei provvedimenti che valessero a dare una salda base al Governo, ed un assetto alle finanze dello Stato. Non potè mai essere nostro proposito di rendere più difficile quella azione, alla quale anzi noi avremmo desiderato di potere efficacemente coadiuvare.

Sebbene sia un argomento molto delicato, mi permetterete, nella qualità specialmente di mandato, in questo recinto, dalle antiche provincie, di dichiararvi solennemente, che se mai vi fu in quelle nostre popolazioni unanimità d'intento, si fu precisamente, ed è ora tanto più fermamente quello di far sì che il Governo dello Stato potesse prendere quell'autorità, che è, in ora, più che mai necessaria, e più specialmente ancora quello di procurare che venisse dato alle finanze nazionali quell'assetto che è cotanto necessario per assicurare l'unità del paese e raggiungere il supremo de' suoi destini. Al certo in nessuna occasione mai, come nella presente, quelle popolazioni avrebbero più caldamente formato questo voto ed avrebbero dato ai loro mandatari l'incarico di esprimerlo e di sostenerlo con tutti gli atti loro.

Questa dichiarazione voi mi condonerete, se ho fatto precedere alle poche avvertenze che mi vennero rese necessarie dalle dichiarazioni della Commissione e dalle risposte che fece il signor ministro, per togliere alle mie parole, ed alla conclusione cui sarò per venire, ogni possibilità di men benevola interpretazione.

Quale sia il nesso che tra il bilancio attivo ed il bilancio passivo risulta dalla ragione naturale delle cose e dalla legge della contabilità, non ispendere parole per dimostrarlo. Attenderei piuttosto che ciò venisse in qualche modo contrastato.

Venendo ora all'applicazione, avverto che il signor ministro, mentre ammetteva, almeno in parte, le rettificazioni e le modificazioni che dalla Commissione del bilancio venivano espresse in questa tornata, ci avvertiva come, sostanzialmente, avendo egli rifatto i suoi calcoli, avendo egli meglio studiato o ripensato ai suoi calcoli (se questo non fu il concetto delle sue parole, almeno questa fu l'impressione che fecero in me), essendo egli, in una parola, ritornato sopra questa materia, era venuto per altra via allo stesso risultamento. Disse che, anche ammesse le nuove cifre della Commissione, non lo avrebbero tratto a diversa conclusione, e che quindi potessero sempre correre i suoi ragionamenti e le proposte che egli aveva in base a questi indicate. Credo che questo sia il senso delle dichiarazioni fatte dal signor ministro. Ma se questo è, come lo dobbiamo riconoscere vero, giacchè il signor ministro lo dichiarò, in noi deve nascere tanto più il concetto della necessità che tutto quanto s'attiene all'attivo ed al passivo debba venire ben bene chiarito, affinchè non si corra pericolo di smarrirci in queste diverse vie, e di ammettere poi per conseguenza risultati o diversi o tali che non ci diano certezza alcuna. Imperocchè è noto come, in materia di contabilità, non solo debbono perfettamente pareggiarsi i risultati finali, ma che eziandio i mezzi e le vie, con cui a questi risultati si perviene, debbano essere perfettamente conformi, altrimenti non vi sarebbe modo di provare e controllare la realtà e l'esattezza delle operazioni.

A questa prima possibile causa d'errori, in massima, intanto se ne aggiunge uno che, a mio avviso, è fin d'ora dimostrato. Il signor ministro insisteva sulla cifra di 162 milioni da lui portata come disavanzo, e da lui enunciata come la somma a cui si dovesse far fronte nell'esercizio 1868. Ora, non mi pare abbia tenuto conto che, per ridurre il disavanzo a questi 162 milioni egli calcolava di avere la disponibilità di 27 milioni conteggiati come differenza in più in ragguaglio alla somma di cui potesse disporre. Ma siccome è stato dimostrato che, non solo molte delle cifre che costituivano la parte attiva, avrebbero potuto nella loro realizzazione mancare, ma fu chiarito come, per avere questi 27 milioni, bisognasse disporre dei 30 milioni che stanno presso la Banca Nazionale, e non sono disponibili salvo che sotto certe determinate condizioni,

le quali richiederebbero un deposito non possibile d'altrettanti titoli del debito pubblico, o buoni del tesoro, ne rimane per ciò solo dimostrata l'insufficienza delle sue previsioni, o delle sue proposte in questa parte importantissima della attuale discussione, cioè del confronto e della ripartizione dei due bilanci attivo e passivo.

Mi duole che la mia voce non possa quest'oggi rispondere al compito che ho creduto mio debito di assumermi, e che così, mentre affatico me medesimo, affatico maggiormente la Camera. È dunque obbligo mio di restringermi, e il farò tuttavia in modo da far intendere il sostanziale del mio concetto.

Il signor ministro vi accennava alla legge del 15 agosto 1867, e vi dimostrava come, in virtù di quella sia fatta facoltà al Governo del Re di procacciarsi 400 milioni effettivi, mediante l'emissione di altrettanti titoli; come già se ne fosse disposto per 100 milioni mediante il deposito ad anticipazione di 150 milioni, nominali presso la Banca Nazionale; di altri 30 milioni si fosse fatta l'emissione e di altri 46 si presumesse potersi fare in altro breve periodo. Per modo che egli calcolava che rimanessero ancora a collocarsi 224 milioni per le future operazioni necessarie a coprire il disavanzo. A questo riguardo esso vi accennava come, non solo pendessero trattative, ma queste fossero arrivate a tal punto che si teneva sicuro di portarle a felice risultato, solo che piacesse alla Camera d'innoltrarsi celeremente con passo sicuro nella discussione dei bilanci del 1869. Sebbene io non potessi facilmente comprendere come la discussione di quel bilancio, la quale richiede un tempo piuttosto lungo, potesse conciliarsi con quella certezza di prossimo e felice risultato delle trattative cui egli credeva di essere pervenuto, tuttavia, a parte questa avvertenza, credo mio debito occuparmi di quello che costituisce il merito di queste trattative.

Ben mi ricordo che, allorchè si deliberava la legge del 15 agosto 1867, più volte occorre di ben dichiarare che in modo precipuo si ricorresse al collocamento di quei titoli per mezzo di pubblica sottoscrizione. Ho detto in modo precipuo, perchè ben so che la Camera non escludeva, nè poteva escludere un altro modo di collocamento e di emissione quando fosse mancato il pubblico concorso. Fin d'allora però una forma di collocamento la Camera respingeva assolutamente, e quando essa non l'avesse fin d'allora respinto, si sarebbe pur sempre dovuto rigettare dalla prudenza del ministro delle finanze italiane; quel collocamento, cioè, che si trattasse in massa con una società finanziaria qualsiasi, la quale, indipendentemente da qualunque considerazione politica (la cui opportunità, ed allora ed attualmente non avrebbe bisogno di essere commentata), venisse ad esercitare una pericolosa influenza sopra il mercato, e coll'importanza delle operazioni medesime a cui dovrebbe necessariamente procedere, onde collocare i titoli che si fosse intieramente

assicurato, con scapito degli acquirenti dei beni, e colla influenza che ne sarebbe venuta sugli altri titoli nazionali.

Sia pur dunque vero che il ministro possa valersi della facoltà conceduta coll'articolo 17 della legge dell'agosto, egli ha pur anche obbligo, non solo di attenersi a quelle norme che stanno nella legge anche solo implicitamente, ma ha l'altro non meno indeclinabile obbligo di procedere colla prudenza e colla avvedutezza, che sempre si presume in chi pretende di amministrare le finanze di un gran regno, e così di studiare ed adottare tal modo che non venga per nessuna guisa pregiudicata la contrattazione nei rapporti colle operazioni finanziarie, sì riguardo agli interessi dell'erario come a quelli che vi si collegano degli acquirenti dei suoi titoli.

Ma io temo grandemente che la sicurezza del signor ministro testè dichiaratavi sia invece sottoposta a grave pericolo. Allorchè rivolgo la mente a quella parte della esposizione finanziaria, in cui largamente e lungamente discorreva delle basi che la legge dell'agosto aveva prefinito nel fissare i prezzi di vendita, onde evitare le lunghezze ed i pericoli delle stime dei singoli immobili a vendersi, ricordo come il signor ministro finì per concludere con queste parole: « per conseguenza si dovrà notabilmente diminuire il saggio di emissione. »

Un ministro delle finanze che ha dei titoli a collocare ed ha la facoltà di stabilire il saggio di emissione (quand'anche fosse vero, il che per ora non esamino e non discuto che per mezzo delle operazioni precedenti si trovasse ridotta la condizione dell'erario in minor facilità di compiere l'operazione medesima), a me pare non possa aspirare a lode di avveduto, se qual venditore comincia dal dichiarare al compratore che egli si troverà, non per propria volontà (chè la volontà cambiare potrebbe, ma dalla forza delle circostanze e delle cause da lui non dipendenti, ed avente una necessaria influenza sul prezzo e sul mercato), che si troverà condotto a dover diminuire il saggio di emissione, cioè il prezzo di alienazione.

E, quasi non pago di questa dichiarazione, nella quale si può ammirare l'ingenuità, ma non mai certo la più usuale prudenza, altra ne aggiunse della stessa tempra testè ancora nel suo ripigliato discorso, mentre il signor ministro, aggravando le difficoltà dell'erario, dichiarava che, per rialzare il credito dello Stato, e così per condurre quelle trattative a buon termine, era necessario che venisse dalla Camera prontamente iniziata una discussione che è impossibile si faccia, e si porti a compimento in tempo a quelle trattative adatte.

Tutto questo mi fa nascere un grave dubbio, mi eccita un grave turbamento su quell'esito, che egli non potrà così facilmente convincere tutti a ritenere per sicuro, solo perchè egli lo dichiara.

Ed a questo riguardo credo essere nel diritto della Camera d'interpretarne le intenzioni, richiedendo (e spero che il signor ministro sia per accondiscendere a questa domanda) di accennarci almeno quali siano le basi, quali gli elementi delle trattative che egli abbia iniziate. (*Rumori a destra*)

Signori, non cadrò in quella stessa nota che io mi permetteva di modestamente enunciare riguardo alla condotta del signor ministro, chiedendo che il Governo del Re debba venir a dichiarare quali siano i segreti delle contrattazioni, quali le basi ed i compensi, ed i modi con cui l'operazione finanziaria si debba combinare e portare a compimento; sibbene io chieggo soltanto che voglia rassicurarci che le basi e le norme stabilite dalla legge, espresse dai voti del Parlamento, non saranno in questa parte poste dall'un dei lati, e saranno anzi rigorosamente e prudentemente osservate.

Queste dichiarazioni, allorquando sieno convenientemente soddisfatte, lungi dal nuocere all'effetto delle trattative ed al credito pubblico dello Stato, saranno per maggiormente assicurarci ed avvalorarlo, perchè gioveranno a chiarire come, a malgrado di certe apparenze, le finanze italiane non siano ridotte a quelle condizioni che forse taluni potrebbero credere, stando a quelle confessioni che vi ho ricordate e che non daranno gran saggio di quell'avvedutezza che in tutte le contrattazioni sempre, e massime in questa materia, è rigoroso debito di impiegare.

Io, signori, vi ho sommariamente toccati quali siano i fatti che maggiormente mi hanno colpito, per venirne a questa conclusione, che il nesso tra il bilancio attivo e il bilancio passivo, se in massima è sempre per sè cosa evidente, lo è tanto più nella specialità delle circostanze in cui versiamo. Per conseguenza non altrimenti si potrebbe e converrebbe (per stare nei limiti e nei diritti delle prerogative della Camera) passare alla votazione della legge del bilancio attivo, salvo quando siano già convenientemente discusse le basi e gli articoli del bilancio passivo e quindi, fatta la possibilità di raccogliere, confrontare, quasi con un solo sguardo, tutto ciò che concerne la posizione finanziaria, e così tanto la parte attiva, quanto la parte passiva.

Nè con ciò, ripeto, io intendo, come ebbi ad avvertire nella tornata dell'altro ieri, che venga sospesa momentaneamente la discussione e la votazione dei singoli articoli dei due bilanci, solo voglio accennare a quello scrutinio segreto che, secondo l'articolo 63 dello Statuto, è necessario per ridurre la vostra votazione in forma positiva e solenne di legge.

Quando dunque piaccia alla Camera di ritenere la discussione generale sia chiusa, e che si debba passare alla votazione dei singoli articoli che compongono la legge del bilancio attivo, io chiederei mi sia fatto lecito di proporre che la votazione cui si procederà

per alzata e seduta dei singoli articoli della legge costituenti il bilancio attivo, non abbia a vincolare la Camera per passare alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, prima che non siansi del pari sottoposti ad eguale deliberazione e votazione per alzata e seduta tutti gli articoli della legge che dovrà comporre il bilancio passivo.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana.

MELLANA. Chiesi di parlare quando l'onorevole mio amico Ferraris diceva che l'atto del ministro delle finanze col quale dichiarava ed accennava dover venire il caso di una diminuzione nel valore delle cartelle votate ed emesse colla legge dell'anno scorso, poteva approvarsi per lealtà, non mai per avvedutezza. A mio avviso non può lodarsi nemmeno per titolo di lealtà; credo anzi si sia appropriato un altro nome nell'interesse della fede pubblica, nell'interesse di coloro che di queste cartelle hanno fatto acquisto.

La Camera non ha d'uopo che io lo ricordi, perchè ogni deputato avrà potuto vederlo nella propria provincia, come uno dei motivi per cui non si sono vendute queste cartelle in numero maggiore, lo si debba alla voce fatta correre dai banchieri, intendo dagli uomini d'affari, i quali malcontenti che l'anno scorso il Parlamento finalmente trovasse il modo di fare gli interessi dello Stato senza inchinarsi alla loro autocrazia, hanno divulgata la voce che queste cartelle sarebbero diminuite.

Io potrei ricordare molti che conosco personalmente i quali avevano ed hanno danaro in pronto per comperare di queste cartelle; ma dopochè si fece correre questa voce anch'essi dicevano: non vogliamo far la figura dell'innocente, di comperare cioè queste cartelle al 78 o all'80, quando fra breve il loro valore diminuirà.

Ma io domando: poteva e doveva il signor ministro, farsi in questo recinto il banditore degli speculatori, con danno della fede pubblica e degli interessi dello Stato?

Sa esso, il signor Digny, di rimanere a quel posto oltre il mese di giugno prossimo? Noi sappiamo che, volere o non volere, la fede pubblica è vincolata fino a tutto giugno prossimo per non poter diminuire il prezzo, nè fare altre operazioni. Ora il signor ministro per pregiudicare intanto questa operazione ci fa una dichiarazione che non era necessaria.

Bisognerebbe ammettere che il signor ministro si tenesse sicuro di rimanere al suo posto, a fronte di qualunque voto della Camera (come lo fu già una volta) e quindi dopo il 30 giugno far quell'operazione che dalle norme legali gli sono concesse.

Ma, domando io, v'era questa necessità? Poteva il signor ministro calcolare che se ne vendesse il numero che esso porta di 40,000,000, dopo le fatte dichiarazioni?

Ma chi credete, o signori, che sia tanto innocente con una dichiarazione che queste cartelle ribasseranno del 10 o del 15 per cento, da comprarle qualche mese prima? Essi terranno il denaro fermo nello scrigno, perchè in questo caso il denaro fermo rende assai più che impiegandolo in queste cartelle.

Io quindi dico che se v'era imprudenza, non vi era tampoco lealtà di dichiarare di oltrepassare i limiti di quella fede pubblica alla quale siamo vincolati per sei mesi, e non può farsi una dichiarazione opposta, a meno che questa sia per dimostrare che l'operazione dell'anno scorso era fallita.

Se v'è questa intenzione che la carità del patrio... (*Ilarità a destra*) del patrio erario... (*Ilarità*)

Mi spiace molto il vedere che questioni della più alta importanza, che questioni che si attengono alla fede pubblica, che... (*Rumori a destra*) che si attengono al miglior assetto dell'erario nazionale, possano eccitare l'ilarità dei signori della Destra. (*Ilarità rumorosa a destra*)

Ridano pure, ma ride bene chi ride l'ultimo, ed il paese giudicherà quelle risa e deciderà sulla loro opportunità. (*Nuova ilarità a destra — Bene! a sinistra*)

Io dunque ripeto che l'onorevole mio amico Ferraris è stato troppo pronto nel dare un epiteto favorevole ad una dichiarazione di tal fatta. Io dico che nè per innocenza, nè per lealtà si poteva dire ciò che non è possibile dire. Le condizioni che noi abbiamo fatte ai compratori di quelle cedole avranno delle conseguenze che saranno disastrose per il pubblico credito.

Fatta questa dichiarazione, la cui importanza se non è riconosciuta da coloro che mi siedono di fronte, lo sarò spero fuori di qui, vengo all'altra osservazione dell'onorevole Ferraris, colla quale si limitava ad accennare, forse per la condizione in cui trovavasi la sua voce, come non convenisse, dopo aver discusso gli articoli relativi a questa parte del bilancio, il divenire al voto per scrutinio segreto. Mi permetta l'onorevole Ferraris di aggiungere che non solo non è conveniente, ma, ripeto, che non si può. E qui si che sarebbe proprio il caso della proposta pregiudiziale che volea farsi due ore or sono. Domando io come si può votare. Domando: dove mai si può trovare nello Statuto una parola che faccia del bilancio due parti disgiunte? Non v'è assolutamente, e non vi può essere.

Volete che debba avverarsi il fatto che si voti l'attivo e non il passivo, o viceversa? Volete voi che di noi si rida per tutta Europa? (*Risa a destra*) Sì, uno scandalo per tutta Europa.

Domando io se si possa di una sola legge farne due, cioè votarne una parte e rimandarne l'altra. Domando io se si votasse una parte e si respingesse l'altra, quale ne sarebbe la conseguenza. Dovrebbe vincere il sì dell'uno o il no dell'altro? Mi sembra così logica l'impos-

sibilità di votare separatamente un bilancio dall'altro, che non credo l'onorevole nostro presidente sia mai per permettere una cosa di tal natura. È impossibile che un uomo di mente elevata e costituzionale, quale è l'onorevole nostro presidente, lasci fare una cosa contraria allo Statuto, perchè non troverà nello Statuto nominato il bilancio attivo ed il bilancio passivo, ma troverà il bilancio dello Stato, ed il bilancio dello Stato attivo e passivo è un'identica cosa che non può essere scissa, nè divisa. Volete esigere e non pagare? Potete pagare se non avete esatto? Di grazia, sciogliete questo quesito prima di cadere nell'assurdo.

Quindi io credo che, entrando nella discussione degli articoli, come si usa in tante altre, si rimanderà la votazione a scrutinio segreto unitamente a quella del bilancio passivo, e si respingerà qualunque proposta la quale tendesse a fare una cosa così incostituzionale, come sarebbe quella di addivenire separatamente alla votazione dei due bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, per quanto riguarda il presidente, debbo dichiarare che esso non avrebbe a muovere alcuna difficoltà se si volesse venire alla votazione della legge del bilancio attivo separatamente da quella del bilancio passivo, perchè il presidente non crede che queste due votazioni separate siano in contraddizione colla legge di contabilità.

Di più, vi è l'esempio dell'anno scorso, nel fatto che la legge del bilancio attivo, che ho qui sott'occhio, fu votata il 17 luglio, e quella del bilancio passivo fu votata il 31 luglio. *(Segni di approvazione a destra)*

Io credo pertanto, dopo quest'esempio autorevole, di non espormi ad alcuna taccia di incostituzionalità, acconsentendo che si proceda alla votazione del bilancio attivo separatamente da quella del bilancio passivo.

MELLANA. Mi permetta un'osservazione. Io ho parlato di Statuto e non di legge di contabilità. Non basta il dire che non vi osta una legge, quando vi è lo Statuto che parla di bilancio dello Stato, senza fare alcuna distinzione fra il bilancio attivo ed il bilancio passivo.

PRESIDENTE. Neanche lo Statuto vi contraddice. Del resto, io ho creduto di darle quelle spiegazioni, perchè ella ha diretto la parola a me.

Ora la parola spetta all'onorevole Nisco.

NISCO. Io ho chiesto la parola sull'ultima parte del discorso dell'onorevole deputato Ferraris, poichè credo che la Camera non voglia aprire una discussione sopra le dichiarazioni del signor ministro e le dichiarazioni della Commissione, cioè io ho chiesto la parola in quanto alla votazione del bilancio.

L'onorevole presidente ha già fatto osservare che non riconosce altra cosa se non che la legge della contabilità, ed io a proposito di questa legge ricordo agli onorevoli miei colleghi l'articolo 7, in cui è scritto:

« I bilanci attivi e passivi sono stabiliti con due leggi distinte. »

Il qual principio è confermato dalla giurisprudenza della Camera, la quale, ad esempio, come disse l'onorevole nostro presidente, l'anno scorso votò i due bilanci con due distinte leggi ed in distintissimi giorni, anzi l'uno dall'altro molto discosti.

Dopo queste considerazioni fondate sulla lettera della stessa legge, mi permetto, o signori, di confessare francamente e schiettamente che io sono grandemente commosso dal vedere la Camera aggirarsi in un circolo di contraddizioni.

L'onorevole signor ministro delle finanze ci dice che la nostra posizione finanziaria è grave, e che se la Camera non provvede in tempo, non si troverà nella potestà, anche volendolo, di provvedervi; l'onorevole deputato Ferraris ci descriveva con colori ancora più tristi, questa posizione; l'onorevole deputato Depretis la chiama pericolosa, l'onorevole deputato Crispi ci dice che i momenti sono contati per cadere nel precipizio del fallimento. *(Interruzioni a sinistra)*

Ebbene, o signori, a fronte di queste dichiarazioni, che si dovrebbe far da noi, rappresentanti di una nazione prossima a precipitare nell'abisso della ruina e del fallimento?

Voci a sinistra. No! no!

NISCO. Mi lascino dire la mia opinione, io rispetto quella degli altri, dico però la mia, quello che dovremmo fare sarebbe di posare dinanzi alle porte di Giano i fasci dei partiti *(Risa a sinistra)*, e metterci in gara per salvare la nazione che rappresentiamo nel campo della pratica realtà, non delle accademiche discussioni.

Ed il primo fatto pratico non sarebbe quello appunto di votare il bilancio attivo per passar quindi al passivo, e trovare il modo da colmare il disavanzo non solo indicatoci dal signor ministro, ma anche quei 70 milioni che ci restano? Avvegnachè finanziariamente non sono poi un vuoto, perchè ogni nazione ha 50 o 60 milioni che annualmente si coprono col debito galleggiante.

Io credo adunque che sarebbe debito nostro appunto di trovare sollecitamente e senza perdita di tempo i mezzi come rispondere ai veri e reali bisogni della nazione, onde il credito sia ristabilito, affrettando la votazione dei bilanci, e mostrando che siamo capaci a comprendere la gravità in cui ci troviamo, e che, più di noi e de' partiti a cui apparteniamo, amiamo il paese. *(Segni di approvazione a destra)*

Forse, o signori, non si sono trovate altre nazioni in condizioni ancora più gravi delle nostre? Basterebbe ricordare la Francia dopo la restaurazione; basterebbe ricordare l'Inghilterra nel 1792 quando non trovava a scontare i buoni dello Scacchiere al 14, al 15 per cento; basterebbe ricordare l'America durante

e dopo l'ultima guerra intestina combattuta da giganti. Ma che cosa hanno fatto queste nazioni? Rammenterò soltanto che l'America, avendo compiuta la lotta, ha trovato 15 miliardi di disavanzo; immediatamente, senza perdita di tempo e senza distinzione di partito, ha votato imposte nuove, ha decuplato le esistenti, e così mettendo sulle spalle della nazione un miliardo e 500 milioni di nuovi aggravii, ha pagato la sua rendita pubblica e nello stesso tempo ha cominciato l'ammortamento del debito. Allora, assicurato l'onore e l'avvenire del proprio paese, hanno potuto liberamente lanciarsi nel campo politico per sostenere la lotta costituzionale e di partiti tra il Congresso ed il presidente.

Ma che facciamo noi, o signori? Non abbiamo consumato in sei anni neanche un quarto di quello che ha consumato la nazione americana in cinque anni (*Bisbiglio*), e frattanto non facciamo altro che dichiarare continuamente che siamo prossimi a fallire, senza che ci prenda giammai alcun pensiero per provvedere. Io vi propongo, o signori, in nome della patria d'imitare quello che hanno fatto gli Americani. (*Risa a sinistra*) Sì, o signori, votiamo il bilancio, votiamo le imposte... (*Esclamazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori, lascino libertà all'oratore di esporre le sue idee.

NISCO... e poi imprendiamo il combattimento di parte a visiera calata come in un torneo; combatteremo allora per i partiti, combatteremo anche per l'ambizione del potere; ma salviamo prima il paese. (*Bravo! Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Ferraris e Mellana di formulare le loro proposte, se intendono di farne alcuna sull'ordine del giorno, ossia sulla votazione della legge. Così io potrò leggerle e la Camera saprà di che cosa si tratta.

CHIAVES. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves per una mozione d'ordine.

CHIAVES. Mi pare che la questione che finora si è agitata sia prematura, poichè noi abbiamo finito di votare le categorie del bilancio attivo; ma dopo tutto ciò deve venire in discussione il progetto di legge. Quindi mi pare che il momento di fare una discussione se debba votare prima l'attivo e poi si debba discutere il passivo in seguito non sia questo, ma si debba questa questione fare allora soltanto che siano votati gli articoli della legge sul bilancio attivo. Abbiamo ora questi articoli da discutere e credo vi siano pure a discutere emendamenti, quindi allorchè siano esaurite non solo le categorie, ma eziandio gli articoli, allora vedremo se si dovrà votare immediatamente la legge sull'attivo per scrutinio segreto, o se non si debba prima venire alla votazione del bilancio passivo per votare le leggi dei due bilanci ad un tempo.

Io quindi crederei che senz'altro si dovrebbe passare a discutere gli articoli del progetto di legge sull'attivo; quando ciò sia esaurito, vedremo in qual modo la Camera dovrà votare.

MELLANA. Siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Io non poteva a meno di sollevare la questione, perchè tanto l'onorevole Ferraris che l'onorevole Mellana hanno proposto che la Camera non voti ora il progetto di legge del bilancio attivo. In conseguenza io debbo aspettare che si formoli questa proposta onde promuovere il giudizio della Camera.

La parola spetta al deputato Ara per una questione d'ordine.

ARA. Io convergo coll'onorevole Chiaves che sarebbe stato più conveniente discutere la proposta dell'onorevole Ferraris in occasione che fossero già stati discussi e votati gli articoli: ma quando la proposta fu fatta? Quando già una parte è discussa, nei momenti a cui accennava l'onorevole Nisco, e nei quali ci troviamo, ed anzi, col bilancio già inoltrato, mancando pochi giorni perchè scada il diritto e la facoltà al Governo di esigere le imposte. Io credo che al momento che è sollevata sia indispensabile risolvere senz'altro la proposta.

Ecco la mozione che intendevo presentare alla Camera affinchè non si soprasseda e sia immediatamente votata la proposta dell'onorevole mio amico Ferraris.

FERRARIS. Chiedo la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma prima si ha da votare...

FERRARIS. Io debbo farla prima che si voti.

Io conchiuderò unicamente in questo senso, che la votazione a cui si procedesse dalla Camera per alzata e seduta dei singoli articoli sul bilancio attivo non pregiudicasse la questione che, dopo esaurita questa votazione per alzata e seduta, si dovesse passare alla votazione per scrutinio segreto del complesso della legge.

Se mel permette il signor presidente, aggiungerò due parole e non abuserò della pazienza della Camera.

PRESIDENTE. Dica pure.

FERRARIS. Da ciò vede l'onorevole Nisco ch'era molto lontano dal fare la proposta ch'egli credeva risultare dalle ultime parole del mio discorso, non essendo stata mai mia intenzione, e tanto meno lo potrebbe essere attualmente, di ritardare neppure d'un solo minuto lo scioglimento delle gravi questioni che ci sovrastano. Credo poi perfettamente inutile ch'egli ci ricordasse esempi la cui applicazione non so quanto si possa attagliare alle condizioni d'Italia. Quando adunque piacerà all'onorevole Nisco di portare la questione, e la porteremo a tempo suo, sopra le condizioni del paese, sopra i mali che ci affliggono, sopra i rimedi che converrà adoperare, allora sarà opportuno ch'egli con parole alla cui grandiloquenza mi piace

rendere omaggio, venga a censurare quello che non ho detto.

Dico poi all'onorevole Chiaves che, s'egli avesse fatto attenzione al modo con cui ho conchiuso il mio discorso, si sarebbe persuaso che non ho mai inteso di porre ostacolo alla discussione, di turbare l'ordine della votazione degli articoli.

CHIAVES. Chiedo la parola per un fatto personale.

FERRARIS. Io mi proponeva di pregare la Camera a volere far sì che una questione così grave venisse riservata per modo che non si potesse dire pregiudicata o compromessa allorchè il signor presidente, dopo votati i singoli articoli, avesse chiamato la Camera alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge. Questa era la mia intenzione, e credo che non sarebbe stato necessario un voto espresso, e direi preventivo.

Ma siccome piacque al signor presidente di credere che dovesse essere necessario una proposta diretta, sebbene nel mio giudizio la ritenga prematura e tale da non doversi discutere salvo quando, votati i singoli articoli, la Camera volesse ulteriormente proseguire nel suo ordine del giorno e passare allo scrutinio segreto sul complesso della legge, egli è unicamente, lo ripeto, per deferenza a questa opinione dell'onorevole presidente, che ho avuto l'onore di rassegnargli una proposta formolata in questo senso.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Ferraris, se egli si fosse limitato unicamente a fare una riserva ed a dire che intendeva di presentare una proposta perchè non si passasse allo squittinio segreto dopo votati gli articoli, io certamente non gli avrei detto di scrivere la proposta; e non avrei aperta la discussione sopra di essa; ma ella ha fatto un discorso per difendere la sua proposta, a questo discorso si è risposto da una parte e dall'altra della Camera; a questo punto della discussione mi pare che la Camera dovrebbe decidere. (*Si! sì!*)

Diversamente che cosa avverrà? Avverrà che se noi sospendiamo ora questa discussione, e passiamo a quella degli articoli, finita la votazione parziale dei medesimi si rinnoverà tutta questa discussione e quindi si perderà tempo. (*Bene!*)

Se dunque la Camera non è di contrario avviso, io do la parola ancora a quelli che sono iscritti per parlare, e dopo risolveremo la questione...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Salvo che si voglia la chiusura.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (*È appoggiata.*)

ARA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARA. Ho fatto io domanda alla Camera, dal momento che si era fatta la proposta, e che è già stata in parte discussa, che si terminasse la discussione: ma

con questo, o signori, mentre ho dimostrato premura a che si decida la questione, io non credo debba essere corrisposta questa mia premura con una chiusura immediata.

Si è dall'onorevole signor presidente fatto cenno di un precedente della Camera; nessuno ha ancora risposto, e neppure ha spiegato come è succeduto il precedente, e come siano variate le circostanze. Io dunque faccio appello alla compiacenza dell'altra parte della Camera che si mostra impaziente a votare, e credo che vorrà essere condiscendente, tanto più che posso assicurare i miei colleghi tutti che, spettandomi il turno pel primo, non abuserò de'suoi preziosi momenti, e spero vorrà darmi il permesso di dire qualche parola per sostenere la proposta che venne fatta, la quale io credo che abbia una gravità maggiore di quella che si possa supporre a prima vista.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di chiudere la discussione riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Ferraris.

(Dopo prova e controprova, la Camera dichiara chiusa la discussione.)

Ora leggo la proposta dell'onorevole Ferraris.

CHIAVES. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io ho fatto una questione sospensiva, che si aspettasse cioè a votare dopo che fossero discussi gli articoli del progetto di legge.

PRESIDENTE. Ma mi pare che la Camera abbia deciso altrimenti.

A sinistra. No! no!

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi scusi, le darò la parola; ma permetta che io esponga lo stato della questione.

Quando dunque io diceva alla Camera che, al punto in cui era giunta la discussione, era bene risolvere la questione insorta, mi pare che non si fece opposizione alcuna; anzi da varie parti vi si è dato assenso; e difatti si è chiusa la discussione generale: ma per passare alla votazione di che cosa? della proposta che era in campo. Diversamente era inutile chiudere la discussione.

Quando si chiude la discussione, vuol dire che la Camera intende di passare alla votazione della proposta speciale sulla quale la discussione ha avuto luogo.

La parola spetta all'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Io non contraddico per nulla a quanto ha detto l'onorevole presidente, e non lo potrei contraddire; ma la chiusura venne quando vi erano due proposte: la proposta Ferraris e la proposta mia, perchè si aspettasse a decidere in proposito, dopo che si fosse terminata la discussione degli articoli della legge.

La mia proposta è evidentemente sospensiva, ed era già in essere prima che la chiusura fosse votata.

Questi sono fatti innegabili. Io dunque non ho che

a pregare il presidente a voler mettere ai voti la questione sospensiva, come quella che deve avere la precedenza.

PRESIDENTE. Per finirla più presto io non ho difficoltà alcuna di aderire alla sua richiesta, e di mettere ai voti la sua proposta per la prima, essendo appunto sospensiva.

Dunque l'onorevole deputato Chiaves propone che la risoluzione della proposta del deputato Ferraris sia inviata dopo la discussione e votazione degli articoli del bilancio attivo.

Quelli che approvano la proposta Chiaves sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la proposta sospensiva è rigettata.)

Ora metto ai voti la proposta del deputato Ferraris, rilegendola:

« La Camera passa alla discussione degli articoli della legge sul bilancio attivo, e riserva la votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, all'epoca in cui saranno discussi i singoli articoli della legge del bilancio passivo. »

Metto ai voti questa proposta.

(Fatta prova e controprova, è rigettata.)

Ora si passa agli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re riscuoterà le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato presunte per l'esercizio 1868, giusta l'annessa tabella, e provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità delle tariffe in vigore. »

Se nessuno chiede la parola sopra quest'articolo, lo pongo a partito.

(È approvato.)

« Art. 2. Le ritenute sugli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni, e quelle imposte, la cui applicazione, per effetto di leggi in vigore, cessando col 1866, vennero prorogate a tutto il 1867 in forza della legge d'approvazione del bilancio medesimo, sono mantenute anche per tutto l'anno 1868, ed estese alle provincie della Venezia e di Mantova.

« Sono pure mantenute in vigore per tutto l'anno 1868 le disposizioni contenute nella legge del 28 maggio 1867, numero 3719, rispetto alle imposte dirette. »

La Commissione propone l'aggiunta seguente:

« Però l'imposta sulla ricchezza mobile per quella parte che non si riscuote col mezzo di ritenuta fatta direttamente dallo Stato, non sarà riscossa che durante l'anno 1869. »

VALERIO. L'aggiunta che ha letta l'onorevole presidente è concordata con l'onorevole ministro. Ma vi occorre un'altra aggiunta alla fine del periodo precedente dove si parla della legge 28 maggio 1867. L'aggiunta deve dire: « salvo il disposto del seguente articolo terzo » che è poi quell'altro articolo combinato col Ministero dalla Commissione.

PRESIDENTE. Mi pare che non si riscontrino le parole da lei accennate.

A nome della Commissione l'onorevole Valerio propone un'altra aggiunta. (*Rumori di conversazioni*)

Signori, li prego di far silenzio, altrimenti non c'è voce, per forte che sia, che possa farsi sentire; li prego pure di non stare in crocchi, e riprendere i loro posti.

L'onorevole Valerio propone un'altra aggiunta da porsi al secondo alinea dell'articolo 2. Dopo le ultime parole « rispetto alle imposte dirette, » esso aggiungerebbe questa frase: « salvo il disposto del seguente articolo terzo. » Quindi verrebbe l'altra aggiunta che ho letto prima.

L'onorevole ministro parmi chiedesse di parlare su quest'articolo...

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Dichiaro di accettare.

BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BERTEA. Per amore di concordia, che chiamerò compartimentale perchè si applica al compartimento, io non farò opposizione all'articolo quale venne proposto dalla Commissione del bilancio e concertato col Ministero, sebbene, a dire la verità, mi ripugni grandemente l'affidare il riparto dell'imposta fondiaria rurale all'esito delle seguite consegne, poichè io sono fra i più accaniti oppositori al sistema delle consegne, e su tale argomento non avrei che a fare appello a tutto il popolo ligure piemontese, dove cotale sistema fece pessima prova; e la Camera stessa ricorda con quanta ripugnanza fossero accolte quelle schede che dovevano accertare l'entrata fondiaria che al cospetto dell'imponente opposizione si dovettero ritirare e che ora sembrano nuovamente accarezzate dall'attuale onorevole ministro delle finanze.

Ripeto dunque e constato che le consegne furono male accolte e diedero peggiori risultati, ai quali, se temporariamente ci rassegniamo, egli è per subire la legge dell'assoluta necessità e per non rendere più oltre imponibile la formazione dei ruoli.

Fatta la premessa dichiarazione, dirò che ho domandato la parola specialmente perchè vorrei che il ministro delle finanze tenesse conto in questa circostanza della raccomandazione che già ebbi altra volta l'onore di fare ad uno de' suoi predecessori, che si studiasse cioè il modo di conciliare l'applicazione delle consegne colla possibilità delle volture censuarie.

La Camera sa che le consegne furono fatte per corpi e non in relazione a ciascun appezzamento di terreno.

Quindi, sempre quando, o per effetto di successione, o per altro qualsiasi titolo, si divide il passaggio della proprietà, riesce impossibile di determinare quale sia la quota d'imposta che debba essere applicata alle

singole parti divise e debba seguire il nuovo proprietario.

CADOLINI. Domando la parola.

BERTEA. L'incaglio è tanto grave che da oltre tre anni questa operazione è paralizzata. Si fa bensì la materiale mutazione catastale della proprietà, in quanto che si trasportano sul libro censuario alla rispettiva colonna le singole parti dei beni che passano ai nuovi proprietari, ma è impossibile di determinare quale sia la quota corrispondente d'imposta che debba esser pagata da ciascun di loro. Quando questo inconveniente si prolungasse per qualche tempo ancora sarà perduta ogni speranza per i proprietari di regolarizzare la rispettiva loro condizione, e per il ministro stesso di curare l'esazione dell'imposta, perchè l'antico proprietario scomparso, e del nuovo non può giustificarsi legalmente il subingresso negli obblighi del precedente.

So che è in funzione una Commissione per esaminare appunto un progetto di legge sulle vulture censuarie, epperò la raccomandazione che mi presi la libertà di dirigere al ministro per le finanze servirà a quella d'eccitamento, non già per invitarla a porre maggiore zelo, che mi consta grandissimo, ma affinché porti la sua attenzione sull'indicato argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Berteza, le sue considerazioni serviranno per l'articolo successivo, perchè veramente ora si tratta di porre ai voti l'articolo 2, e mi pare che le sue parole siano relative all'articolo 3, che parla dell'imposta fondiaria.

BERTEA. La Camera mi ha prestato la sua benevola attenzione; così non mi occorrerà ulteriore osservazione.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti l'articolo 2, come l'ho letto.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 3 che fu aggiunto dalla Commissione:

« Per l'esercizio 1868, il riparto dell'imposta fondiaria sui beni rustici del compartimento n° 1, sarà fatto tra i contribuenti ai termini del disposto dell'articolo 5 della legge 14 luglio 1864, n° 1831, mantenuti i contingenti comunali che risulteranno in base alla legge predetta per gli esercizi 1866 e 1867. »

« Secondo le prescrizioni della legge medesima sarà provveduto intorno alla presentazione ed alla risoluzione dei richiami dei contribuenti con decreto reale, il quale stabilirà i temperamenti opportuni a far sì che possano le revisioni essere compiute, ed i ruoli formati nei primi otto mesi dell'anno 1868. »

La parola spetta all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io ebbi già l'onore di osservare alla Camera in altre occasioni come la legge del 14 luglio 1864 abbia fallito al suo scopo: ed ha fallito, signori, per le stesse ragioni che vennero ieri esposte riguardo alla legge sulla ricchezza mobile; essa ha completamente fallito, e nulla arriverà a perequare, perchè è

basata sulle denunce e sulle consegne, sistema incerto fallace, e che lascia troppo adito non solo all'arbitrio delle Commissioni consortili nella valutazione dei redditi, ma ben anche alle frodi che in mille modi vengono dai contribuenti più esperti praticate per nascondere o scemare le rendite provenienti dai loro beni.

Io non dirò alla Camera quanti e quali siano i reclami che pervennero al Ministero contro i risultati delle Commissioni consorziali; le dirò semplicemente che, per quanto concerne l'imposta applicata ai beni rustici dalle Commissioni stesse, si riscontrano delle anomalie tali fra i proprietari i quali conducono i loro beni ad economia, e quei proprietari i quali li danno in affitto, che se non vengono dei temperamenti non solo energici ma pronti, ed atti a togliere queste anomalie che hanno generato il più grave, e mi sia pur lecito il dirlo, il più giusto malcontento fra le popolazioni ligure e piemontese, vi porrete nella circostanza di veder danneggiato, e fors'anche rifiutato in parte il pagamento dell'imposta fondiaria.

Ma io non intendo di oppormi per ora all'articolo 3, perchè la Camera, per la ristrettezza del tempo entro cui è chiamata a votare il bilancio attivo, non sarebbe al certo disposta ad accettare in questo momento una sì grave discussione.

Rispettando quindi la giusta impazienza della Camera, e riservandomi a miglior occasione di tornare sopra sì importante argomento, mi unisco al deputato Berteza per richiamare l'attenzione del ministro sopra i fatti gravissimi da me e da lui enunciati.

Siccome poi l'onorevole ministro per le finanze prenderà certo la parola per rispondere al mio amico Berteza, così mi permetto pregarlo di voler dire una parola che valga ad assicurare i contribuenti che ampia giustizia sarà fatta ai giusti loro reclami.

E giacchè ho la parola, mi permetta pure l'onorevole ministro per la finanza di chiedergli se intenda o no di dare preta esecuzione all'articolo 14 della stessa legge 14 luglio 1864; questo articolo è così concepito:

« La presente legge non ha effetto che per gli anni 1864, 1865, 1866 e 1867. Dentro il mese di febbraio 1867, al più tardi, il ministro delle finanze presenterà al Parlamento un nuovo progetto di perequazione del tributo fondiario tra tutte le provincie del regno. »

Confido quindi che l'onorevole ministro delle finanze vorrà dare assicurazione al paese che questa legge non tarderà ad essere presentata, poichè senza di essa si potrebbe ritenere che, coll'adozione dell'articolo 3 della Commissione, questa legge di perequazione è rimandata a tempo indefinito.

Impaziente, ma fiducioso, attenderò le risposte che si compiacerà darmi il signor ministro della finanza.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Rispondo alle domande fattemi dagli onorevoli deputati Berteza e Pissavini.

In quanto alle volture ed alle ineguaglianze che esistono tra le consegne fatte per il compartimento piemontese e ligure, dichiaro che mi sono seriamente preoccupato di questa questione, la quale fu la prima che mi trovai davanti quando entrai nel Ministero delle finanze.

Non nascondo che essa mi ha grandemente preoccupato, perocchè niuno ignora le contraddizioni esistenti nelle disposizioni che sono state prese a questo riguardo; non ostante gli studi hanno potuto essere condotti ad un punto che mi danno fiducia di poter correggere in gran parte gl'inconvenienti lamentati finora.

Io non credo veramente di poter promettere di più, perchè la materia è difficilissima e complicatissima, ma spero di essere giunto al punto in cui si possa incontrare la minor somma d'inconvenienti possibile.

Quanto alla questione dell'articolo 14 della legge 14 luglio 1864, accennai già anche nella esposizione finanziaria come io non abbia trovato elementi, studi ed operazioni avviate per arrivare alla perequazione definitiva. Doveva essere presentata una legge nel 1867, ma non lo fu; gli avvenimenti e tante altre ragioni ne spiegano il perchè. Ora, al ministro attuale non resta altro che ripigliare *ex integro* codesta questione, ed io prometto di farlo al più presto possibile, e di procurarne lo studio; ma non nascondo all'onorevole Pissavini come io non spero che possa essere la legge nuova di perequazione portata alla Camera dentro un brevissimo tempo. Egli sa meglio di me come vanno queste cose, e quanto tempo occorre per condurle a compimento; comprenderà quindi che io non posso prendere altro impegno che quello di fare intraprendere lo studio di questa legge dentro un brevissimo tempo.

PISSAVINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date per assicurare i contribuenti che il Governo nulla ometterà dal canto suo per far ragione ai giusti loro reclami e per riparare alle ingiustizie commesse nella valutazione dei redditi dalle Commissioni consorziali; ma vorrei muovergli una semplice questione, ed è se egli non crede che la legge del luglio 1864 collo scadere del 1867 non abbia perduta interamente la sua efficacia. Non essendo stata prorogata, pare non vi possa essere dubbio che abbia cessato di aver vigore; solo agli effetti della legge relativi al pagamento dell'imposta fondiaria provvede l'articolo 3 della Commissione; ma, per quanto concerne l'obbligo della legge di perequazione generale, sussiste essa ancora?

Io lascio all'onorevole ministro di risolvere questa questione, come a lui ne lascio intiera la responsabilità pel caso non avesse più alcun vigore l'articolo 14 della legge 14 luglio 1864.

VALERIO. Io vorrei notare all'onorevole Pissavini che l'articolo 3, proposto dalla Commissione d'accordo

col ministro, risponde appunto a questa sua obiezione, che è fondata nei termini della legge del 1864. Appunto per l'esercizio 1868 era necessario di provvedere con legge, ed è a questo scopo che provvede l'articolo 3 della Commissione. Verrà poi la legge della perequazione generale, che il ministro promette di portare avanti alla Camera; ma intanto vorrei che l'onorevole Pissavini notasse come l'articolo 3 risponde alla sua domanda.

PISSAVINI. Bisognava derogare all'articolo 14.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sull'articolo 3 lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Leggo l'articolo 4...

FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. « Art. 4. Per la famiglia facente parte della colonia agraria o dell'associazione di affittaiuoli i quali coltivino colle proprie braccia i terreni affittati in comune, s'intende pegli scopi dei due ultimi capoversi dell'articolo 9 della legge 28 maggio 1867, n° 3719, la famiglia composta del padre, della madre e dei figli loro consociati nel lavoro. »

A questo articolo 4 l'onorevole Martelli-Bolognini propone la soppressione, oppure, in via subordinata, che gli si faccia la seguente aggiunta: « A cominciare dall'anno 1868. »

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io sono disposto ad accettare l'aggiunta che propone l'onorevole Martelli-Bolognini, non mai la soppressione di questo articolo che ha proposto la Commissione, e che io ho interamente accettato.

VALERIO. Un momento; bisognerebbe almeno che quest'aggiunta fosse stata comunicata alla Commissione, e non possiamo improvvisare su di una materia così grave.

PRESIDENTE. Io non potevo comunicarla alla Commissione, perchè venne presentata solo da poco tempo al Seggio; d'altronde l'aggiunta non è complicata, consistendo tutta nelle parole: « a cominciare dall'anno 1868. »

VALERIO. Allora è evidente che non occorre dirlo in questa legge, perchè una legge fatta pel 1868, com'è quella del bilancio, non può provvedere per l'anno 1867. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano, la Camera deciderà; la Commissione ha dato il suo avviso...

VALERIO. È inutile!

PRESIDENTE. L'onorevole Martelli-Bolognini è presente per dare spiegazioni sul suo emendamento?

Voci. Non è presente!

PRESIDENTE. La Camera ha sentito di che si tratta, e deciderà.

CAPPELLARI. Mi pare che si potrebbe accettare il sotto-emendamento dell'onorevole Martelli-Bolognini, stantechè i ruoli pel secondo semestre 1866 e per l'anno 1867 non sono ancora fatti, e siccome l'emen-

damento della Commissione potrebbe riguardarsi da taluni come la proposta di una interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 28 maggio prossimo passato, così potrebbe derivarne la conseguenza che si pensasse di dare, contro l'intendimento della Commissione del bilancio, effetto retroattivo ad un provvedimento che non può e non deve averlo se non per il 1868 e per gli anni successivi.

VALERIO. Accettiamolo pure; non nuoce.

BERTEA. Non potrei aderire alla proposta fatta dall'onorevole Cappellari della Colomba perchè sull'argomento già emanarono diverse decisioni e della Commissione di sindacato e della Commissione provinciale d'appello; ed i giudicati che si sono fatti in proposito sarebbero esautorati da una simile disposizione di legge.

CAPPELLARI. Le parole dell'onorevole Bertea vengono appunto in suffragio del mio assunto. L'onorevole preminente infatti ricorda che sui contestate argomento ebbero luogo decisioni per parte delle competenti Commissioni, e questa è una ragione di più per proclamare che il provvedimento proposto per l'avvenire non deve applicarsi agli anni decorsi, e quindi per accettare il sotto-emendamento Martelli, che io non combatto, ma vigorosamente appoggio.

BERTEA. Non avendo potuto sentire esattamente la sua parola, io ritenevo che fosse in discussione l'articolo proposto dalla Commissione e non già l'emendamento Bolognini.

Voci a sinistra. A domani! a domani!

PISSAVINI. Chiedo di parlare.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Martelli-Bolognini, che consiste nel mettere dopo le parole: *s'intende*, le parole: *a cominciare dall'anno 1868*.

(Non è approvato.)

Allora metto ai voti l'articolo 4 proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

Ora viene in discussione l'articolo 3 del primo progetto della Commissione, che dopo gli articoli d'aggiunta votati prenderebbe il numero 5:

« È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del tesoro in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni di lire. »

Credo che la Commissione intenda di sopprimere le parole: *per conto dello Stato*.

VALERIO. Per l'appunto.

MELLANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Permetterà la Camera, per quanto sia mio desiderio di non far perdere un momento solo ad essa, a quest'ora molto inoltrata, che io dica poche parole.

Credo che i miei onorevoli colleghi non si scorderanno che, dacchè io seggo in Parlamento, non ho mai lasciato passare in alcun bilancio alcuna concessione d'emissione di Buoni del tesoro, senza averla combattuta con tutte le mie forze.

Le ragioni che esposi in quelle altre occasioni, potrei riassumerle in breve...

Voci a destra. No! no!

MELLANA... ma vi è tale circostanza, o signori, che pesa sull'avvenire del nostro paese non solo, ma di tutta Europa, che credo debba richiamare tutta l'attenzione della Camera su questa emissione dei Buoni del tesoro.

Io non ricorderò come l'eredità del debito flottante fosse la precipua cagione, per cui la repubblica francese cadde. (*Bisbiglio*) Sì, la repubblica si trovò sulle braccia il debito flottante del regno di Luigi Filippo, e per provvedervi dovè irritare con inopportuna imposta le popolazioni.

Io ho assistito ad un'epoca memoranda, ed è quella del 1849 quando l'antico Piemonte riprese le armi. In quell'epoca non vi erano fondi nelle casse dello Stato, e fu impossibile l'averne. Per buona fortuna noi allora non avevamo per anco la piaga del debito flottante, quindi il male fu grave, non però irrimediabile. Ma, io domando, nelle condizioni in cui si trova oggidì l'Europa, se in questa primavera noi dovessimo armare, che avverrebbe? (*Mormorio a destra*)

Trovare i mezzi per sostenere una guerra si può facilmente, se la guerra è nazionale e nell'opinione del paese: ma come si fa a rimediare al caso di 400 milioni di debito flottante? Certo quando v'è una guerra, massime una conflagrazione europea in vista... (*ilarità a destra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

MELLANA. Tengano il loro buon umore, ed io terrò la mia freddezza. (*Nuova ilarità*)

PRESIDENTE. Se non fanno silenzio non si finirà più questa sera.

MELLANA. Io domando in qual modo, allorchè il credito si ritira, voi provvedereste a tante cambiali in scadenza quali sono i nostri Buoni del tesoro. E qui, o signori, ricorderò a quelli che parlano sempre d'imitazione inglese, che bisogna distinguere i Buoni del tesoro inglesi dai nostri. Datemi dei Buoni del tesoro a uso di quelli inglesi, di quelli cioè che quando il paese non è in condizione di pagare possono consolidarsi, ed allora ammetto anch'io questo mezzo. Ma da noi i Buoni del tesoro sono cambiali in scadenza di tutti i giorni. Tutti i giorni ve ne sono domande, le quali si fanno ad egual portata delle scadenze nei tempi normali. Ma se vengono tempi normali, e cessino le domande, e che pure bisogni far fronte, io domando

chi troverà in Italia prontamente non solo i capitali occorrenti per far fronte alla guerra o alla condizione politica in cui può trovarsi l'Italia, ma anche a far fronte a questo debito?

Io credo adunque che sia prudenza in questi momenti, qualunque possa essere la perdita a cui debba sottostare il tesoro, di provvedere in modo che non abbiamo debito flottante onde evitare quelle circostanze.

D'altronde, o signori, non vale la ragione che potrebbe addursi, che cioè in un dato momento voi vi troverete in condizioni tali da poter far fronte con dei gravi sacrifici, perchè se voi intanto avete il vantaggio di avere del danaro ad un prezzo bassissimo, per esempio, come in Francia, al due o due e mezzo per cento, sta bene, ma quando noi abbiamo dei Buoni del tesoro che pagano interessi quasi al pari del consolidato, che sono quelli che comprano i cittadini, quelli che date facoltà al Governo, in una data circostanza, di emettere nello scrigno dei banchieri o di vendere, e per cui pagate un interesse molto maggiore forse del consolidato, io domando se noi, di fronte a condizioni difficilissime, a fronte delle più gravi circostanze che possono sorgere e pesare non solo sul nostro paese, ma su tutta Europa, e quindi chiudere totalmente il credito, io domando se sia prudenza governativa, se sia prudenza di buon cittadino il lasciare che il paese possa trovarsi un giorno in situazione da non poter far fronte al proprio credito e se è in mezzo ad una crisi politica che noi dobbiamo dichiarare una bancarotta.

Quindi io credo che non avrò mal occupato, anche a dispetto di alcuni, questi pochi momenti richiamando l'attenzione de'miei colleghi e del Governo in queste gravi circostanze che ho già visto avverarsi, come testè accennava.

Se le mie parole saranno infruttuose rimarranno pur sempre in un giorno di disastro come una protesta e come una continuata lezione al paese che anche su questi banchi dell'estrema sinistra vi è prudenza e previdenza governativa più di quello che ve ne sia in chi siede sui banchi dei ministri ed in chi li appoggia.

Faccio quindi la proposta che la Camera voglia limitare grandemente l'emissione dei Buoni del tesoro.

E qui sono obbligato ad un'osservazione. Non basta che la Camera ed il paese si facciano ragione di questi 250 milioni di Buoni del tesoro che si accordano al Governo, ma deve ricordare ciò che fu in questa discussione già ampiamente detto, cioè come noi siamo entrati nel sistema di coprire col nostro credito un credito più scadente, quello delle società, come noi abbiamo la fede pubblica dello Stato unita a quella di alcune società le quali, per quanto sia il loro buon volere, venuta una crisi europea, non potranno farvi fronte, ed allora ci troveremo a dover sostenere sulle

braccia non solo il credito dello Stato, ma il credito ancora di quelle società.

Io quindi opino che, per quanto possa costare all'erario il provvedere definitivamente all'assetto delle sue finanze, noi dobbiamo oggi ricorrere ad un assetto, per quanto doloroso, purchè sia durativo, non tale che lasci il paese ad ogni momento in circostanze pericolose.

Quindi la mia proposta si è che, lasciando al Governo di fare in questa discussione quella domanda che crederà più opportuna onde provvedere al pagamento di almeno gran parte di questi Buoni del tesoro, voglia intanto limitarne la somma di emissione.

Vede bene la Camera che per nulla io ho inteso in questa discussione di fare opposizione al Governo. Pur troppo! se le cose seguitano a camminare come pare sia l'andazzo attuale... (*Rumori e interruzioni a destra*)

Una voce. Ai voti!

MELLANA. Si alzi chi grida ai voti.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, nel caso che l'interrompano, saprò far rispettare la libertà di parlare.

MELLANA. Per me è troppo profonda la convinzione che mi ha condotto ad occupare per pochi momenti la Camera, perchè mi valga, come alcuno potrà supporre (giacchè le intenzioni tante volte sono disconosciute), di nessun'arte oratoria per guadagnare tempo. (*Parità*) Io non ho bisogno di guadagnare tempo, e se il volessi, sa la Camera che è tanto ampio l'argomento che io tratto da poterla bene occupare per qualche ora. Ma invece io chiudo il mio dire con questa considerazione alla quale testè ho accennato, che la proposta da me fatta doveva sorgere, anzi che da questi banchi, dai banchi opposti, giacchè in quelli vi è chi ha la fiducia che l'attuale Gabinetto debba essere motore e regolatore dei destini d'Italia nelle complicazioni che potrebbero avvenire.

Ora, il cercare modo perchè il Governo, qualunque esso sia, non si trovi in tale circostanza da lottare col pericolo di una bancarotta, e quindi avere legata la sua azione altamente politica, credo sia debito di conservatore, anzi di ministeriale, anzichè d'un membro dell'Opposizione.

Comunque, io dico, queste parole rimarranno una testimonianza che non mancò in questo Parlamento anche questo preavviso al Governo.

PRESIDENTE. Fa alcune proposte?

MELLANA. Riduco i Buoni del tesoro a 50 milioni, salvo al Governo di domandare 200 milioni in altro modo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Io non ho bisogno di dire alla Camera come io non possa accettare la proposta dell'onorevole Mellana, per ragioni

che sono evidentissime. Quindi dirò solamente che non potrei accettare l'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo che si discute, ed eccone i motivi.

La Camera non ignora come oltre la circolazione, che si fa per conto dello Stato, dei Buoni del tesoro, ne siano stati emessi altri, dei quali pagano gli interessi alcune società di strade ferrate, e questi secondi Buoni ascendono a circa 50 milioni.

Ora, quando la Commissione mi toglie le parole: *per conto dello Stato*, essa mi obbliga a comprendere anche questi nella circolazione autorizzata, e per tal modo viene a togliermi una somma di 50 milioni.

Io non domando aumenti, ma non vorrei d'altra parte che si diminuissero le risorse su cui a un dato momento la pubblica finanza potrebbe contare. Si lascino le cose come sono attualmente. Questo domanderei alla Commissione ed alla Camera.

DEPRETIS. Debbo dire alla Camera come è nata la proposta della Commissione.

Stamattina, mentre fu notato in seno alla Commissione la nuova espressione del terzo articolo della legge quale era proposto dal Ministero, la Commissione m'incaricò di manifestare alla Camera il desiderio che ne tenessi parola, e facessi anche la proposta perchè le parole: *per conto dello Stato*, le quali avevano evidentemente lo scopo di aprire la via ad una circolazione più vasta, fossero tolte. Però la Commissione non è andata più in là nelle sue deliberazioni...

VALERIO. Chiedo di parlare.

DEPRETIS. Qui vi sono due questioni diverse: l'una è finanziaria ed economica ad un tempo.

La circolazione dei Buoni del tesoro, spinta fino al limite di 300 milioni, quali conseguenze produrrà? Noi, secondo la dichiarazione del ministro, abbiamo in prospettiva un'operazione sulle obbligazioni dell'asse ecclesiastico, la quale è colossale. Si tratta di collocare tante obbligazioni dell'asse ecclesiastico da ricavarne 370 milioni di effettivo onde saldare l'anticipazione della Banca di 100 milioni, procurarsi i 46 milioni che sono già stanziati nel bilancio del 1868 e incassare i 224 milioni per sopperire al *deficit*. Una tanta mole di titoli influirà sul nostro credito seriamente.

Avremo d'aggiunta anche 300,000,000 di Buoni del tesoro. L'effetto che questa massa di titoli produrrà sulla circolazione e l'impiego dei capitali, sull'industria, sul credito pubblico merita di essere ponderato. La Commissione non se n'è occupata, perchè il giorno non ha che 24 ore. La Commissione si raduna ogni sera, ogni mattina, e non può fare di più.

C'è poi un'altra questione di fatto, di cifra, sulla quale chiamo l'attenzione della Camera e del ministro e sulla quale desidero di mettermi d'accordo. È verissimo che nei computi fatti per determinare il disavanzo, non si tenne conto della somma dei Buoni che servirono alle anticipazioni fatte alle società ferroviarie. Il ministro dice che nei suoi computi registrò

la cifra di 250 milioni, più quelli dati alle società industriali, che ha bisogno di tutta la somma, e sta bene. Ma poi dice: bisogna portar la cifra a 300 milioni. Io noterò alla Camera ed al signor ministro che la somma dei Buoni dati alle società industriali, e che sono in circolazione, non corrisponde alla passività cui devevi provvedere.

Vede l'onorevole ministro che ad una parte almeno di questi 50,000,000, che vogliamo considerare come un debito dello Stato, cui si provvede con dare facoltà al Ministero di spingere più largamente la circolazione dei Buoni del tesoro, bisogna contrapporre le somme che furono stanziare nel bilancio dello Stato, e che passarono fra i resti passivi somme che si compensano poi mano a mano con questi Buoni alla loro scadenza. E questi resti passivi furono computati dal ministro.

Ora il determinare questa cifra è una cosa che la Commissione non ha potuto fare finora: la cifra precisa se sia di cinquanta o trenta, non sappiamo.

Mantenere le cose come sono, siamo d'accordo: solo sarebbe bene si ponderasse un momento se queste operazioni non saranno di danno all'industria e al credito pubblico. Questa discussione non ebbe luogo in seno della Commissione.

La seconda questione la può risolvere facilmente il ministro: faccia o faccia fare questo computo; mandi questa noticina per determinare la somma precisa, tenendo conto dei residui passivi e delle somme stanziare nel bilancio passivo, che compensano per una parte il credito che ha lo Stato verso la società. La Commissione si metterà facilmente d'accordo. Ecco le due osservazioni che io volevo fare. Non faccio nessuna proposta: mi basta di aver fatto l'osservazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non accetterebbe l'emendamento della Commissione di togliere le parole: *per conto dello Stato*, ma mantiene quelle parole.

VALERIO. L'origine di questa proposta nella Commissione venne essenzialmente da me. Io riconosceva, che quelle parole potevano ingenerare ed ingenerarono difatti in me il sospetto, che poi è divenuto realtà, che all'infuori della circolazione ufficiale, vi potesse essere un'altra circolazione di Buoni del tesoro. E questo, io credo che il ministro consenta con me, è un fatto non buono, un fatto anormale.

Quando si dice che si può emettere fino a 250 milioni di buoni del tesoro, non si dice con espressioni tali che permettano che se ne possano emettere di più senza che ci sia un limite; questa è tale cosa che non può portare che del male.

Io però, lo dico schiettamente, quando ho fatto la prima volta questa proposta, e l'ho deposta al banco della Presidenza, intendeva che il ministro, dichiarando, come ha dichiarato, che ha bisogno di 250 milioni di Buoni del tesoro, oltre i 50 che sono in corso, e così in tutto 300 milioni, intendeva che si scrivesse la cifra di 300 invece di quella di 250 milioni, perchè certamente,

dal momento che noi siamo convenuti negli estremi che stabiliscono la posizione del tesoro per fare fronte all'annata 1868, non intendevamo certo d'impedire quegli stessi mezzi sui quali abbiamo calcolato.

Io, per conseguenza, farei la proposta, che l'onorevole ministro ci dicesse se può fare il servizio con una cifra minore di 300 milioni, comprendendovi quelli che sono nelle mani delle società delle strade ferrate, e che a quella cifra si limitasse la circolazione in modo assoluto così, che si sappia bene dal paese, che la cifra dei Buoni del tesoro che sono da emettere sta precisamente, realmente, chiaramente nel limite che si scrive nella legge; e che non v'ha luogo ad altra emissione all'infuori di cotesta così autorizzata e così limitata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Quando la cifra sia portata a 300 milioni, io non rifiuto affatto l'emendamento della Commissione, anzi lo credo utilissimo; imperocchè egli è evidente che, quando si stabilisce che la cifra dei buoni in circolazione per conto dello Stato non potrà eccedere i 250 milioni, si ammette implicitamente che per conto di altri vi possa essere una circolazione illimitata; mentre quando si dice che non vi possa essere più di 300 milioni, si pone un limite che in nessun caso si può oltrepassare.

Quindi accetto completamente il concetto dell'onorevole Valerio perchè la cifra sia portata a 300 milioni, ciò nulla cambiando alla condizione attuale delle cose, ed anzi migliorandola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dunque accetterebbe la proposta dell'onorevole deputato Valerio di aumentare di cinquanta milioni la cifra portata all'articolo 5, con che però vengano tolte le parole: *per conto dello Stato*, comprendendo cioè nella somma totale anche quella quantità di milioni che è messa a disposizione delle società ferroviarie.

Se nessuno domanda la parola...

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lasci finire la frase, poi le darò la parola.

Voci. A domani! a domani!

Voci a destra. La chiusura! la chiusura! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori; non è il modo di chiedere la chiusura. Se vogliono la chiusura, la chiedano direttamente al presidente.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Intende parlare contro la chiusura?

MELLANA. Non dico che due parole.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io prego la Camera di osservare che in

queste quattro parole scambiate tra l'onorevole Valerio e l'onorevole ministro si tratta niente meno che di cinquanta milioni. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego di lasciarlo parlare contro la chiusura; è nel suo diritto.

MELLANA. Siccome ci sono conglobati 50 milioni per le strade ferrate, può avvenire il caso che lo Stato non avesse bisogno di tutti i 250 milioni, e che quindi applicasse una somma maggiore di 50 milioni alle strade ferrate; quindi bisogna limitare quello che deve andare a servizio dello Stato, e quello che deve andare a beneficio delle strade ferrate, altrimenti se si vuol evitare Cariddi si cadrà in Scilla.

Prego il mio amico Valerio a considerare che con questa espressione il Governo si può credere autorizzato ad emettere 300 milioni e disporre come meglio crederà di società ferroviarie.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova la chiusura è ammessa.)

Ora rileggo l'articolo 5 coll'emendamento concertato tra la Commissione ed il Ministero.

Una voce dal banco della Commissione. No, è del deputato Valerio!

PRESIDENTE. Tra il Ministero ed il deputato Valerio.

FERRARIS. Le ricordo che ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

FERRARIS. Non su questo articolo, ma prima che si passi alla votazione della legge.

PRESIDENTE. Ma non ci siamo ancora.

FERRARIS. Va bene.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Valerio e dal ministro, che consiste nell'elevare la cifra da 250 a 300 milioni dei Buoni del tesoro e nel togliere le parole: *per conto dello Stato*.

Chi intende di approvare questo emendamento si alzi.

(L'emendamento è approvato.)

Rileggo ora l'articolo coll'emendamento:

« È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del tesoro secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire. »

Sopra questo articolo si chiede l'appello nominale.

Voci. Oh! oh! (*Rumori d'impazienza*)

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Su cosa? Lo esponga.

VALERIO. L'onorevole Mellana mi ha imputato che, colla proposta fatta da me, si veniva ad aggravare di 50 milioni la posizione finanziaria. Io voglio solamente notare che con quella proposta non si aggrava per nulla la condizione finanziaria. Con quella proposta si viene solo a restringere effettivamente in un limite determinato e chiaro l'emissione dei Buoni del tesoro, restringendone anzi di tre milioni la effettiva circolazione.

PRESIDENTE. Hanno chiesto l'appello nominale sull'articolo 5 della legge in discussione i deputati: Riberi, Oliva, Del Zio, Origlia, Fanelli, Carcassi, Morelli, Assanti Pepe, Andreotti, Cucchi. (*Rumori prolungati*)
Si procederà quindi all'appello.

Voci a sinistra. A domani! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma ben vedono che a questo punto non si può sospendere la votazione dell'articolo.

L'onorevole Ferraris vuol parlare prima che si voti quest'articolo, o che si voti la legge?

FERRARIS. Prima che si voti la legge.

PRESIDENTE. Alla buon'ora! Si procederà all'appello nominale. (*No! no!*)

Voci. Lo ritirino! (*Conversazioni animate — Voci in vario senso*)

PRESIDENTE. Sento voci anche dalla sinistra che chiedono si ritiri la domanda d'appello nominale. Io chiederò ai sottoscritti se persistono, o se rinunciano.

L'onorevole Riberi...?

RIBERI. Lo ritiro. (*Bravo! a destra*)

MELLANA. Metto il mio nome al suo posto. (*Rumori generali*)

PRESIDENTE. Per me sono indifferente che si faccia l'appello nominale, o si voti per alzata e seduta.

CUCCHI. Ritiro il mio nome.

PRESIDENTE. Allora anche coll'aggiunta del deputato Mellana, non rimanendo più che nove coloro che chiedono l'appello nominale, questo è ritirato, e pongo ai voti l'articolo 5 per alzata e seduta.

(È adottato.)

Ora viene proposto un articolo di aggiunta, il quale prenderebbe il numero d'ordine 6 (*Rumori prolungati*), del deputato Guerzoni, così concepito:

« La presente legge sarà esecutiva il giorno stesso in cui sarà pubblicata la legge del bilancio passivo pel 1868. » (*Rumori d'impazienza a destra*)

Prego i signori deputati di far silenzio e di non continuare in questi rumori che impediscono di andare avanti.

A me pare che in sostanza l'articolo proposto dall'onorevole Guerzoni non sia che una ripetizione del voto che fu respinto...

GUERZONI. No, no!

PRESIDENTE. Mi permetta di dire il mio avviso, potrà poi contraddirlo liberamente.

Mi pare che l'articolo proposto dall'onorevole Guerzoni non sia che la ripetizione dell'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris, che non fu accettato.

GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Che cosa vogliono entrambe queste proposte? Vogliono che tanto la legge del bilancio passivo, quanto la legge del bilancio attivo, siano votate contemporaneamente e portino la stessa data.

GUERZONI. Sono due cose ben diverse.

PRESIDENTE. Insomma, il voto che ha dato la Camera sulla proposta Ferraris non aveva altro significato che

quello d'impedire che si sospendesse la votazione del bilancio attivo.

Ho detto il mio avviso; la Camera giudicherà.

L'onorevole Guerzoni ha facoltà di svolgere la sua proposta. (*Rumori d'impazienza*)

GUERZONI. La proposta dell'onorevole Ferraris consisteva in che si sospendesse la votazione della legge del bilancio attivo fino a che non fosse discusso e votato il bilancio passivo; me ne appello alla Camera.

PRESIDENTE. Sì, sì, dice bene, non lo contraddico.

GUERZONI. Che vi sia una legge la quale prescrive che i bilanci debbono essere stabiliti in due differenti leggi è cosa fuori di discussione. Qualora oggi la Camera voti il bilancio attivo, farà sempre un altro giorno una legge distinta pel bilancio passivo, e le due leggi esisteranno sempre, ma il bilancio è un tutto inscindibile. La stessa parola, *l'etimologia*, starei per dire, l'accenna. Il bilancio si compone d'un'entrata e d'un'uscita, la ragione dell'entrata sta in quella dell'uscita e viceversa, e una parte del bilancio non può andare in esecuzione senza che tutte le altre parti vi vadano parimente.

Questa, a parer mio, è l'interpretazione la più logica del bilancio.

Rimanel'intenzione: se alcuno volesse andare a scandagliare l'intenzione per la quale io ho fatto questa proposta, dichiaro essere questa che noi c'impegnammo così maggiormente a discutere ed a votare il più presto anche il bilancio passivo, e toglieremmo il paese da questo stato d'ansia, d'incertezza in cui si trova, e di più renderemmo perfetta la facoltà del potere esecutivo, il quale, quand'anche avesse il bilancio attivo nelle sue mani, non potrebbe ancora dire d'aver l'intera facoltà d'esercitare tutto il bilancio; vale a dire, egli dovrebbe pur sempre attendere che il bilancio passivo fosse votato, perchè il suo potere fosse completo. (*Rumori d'impazienza*)

Io mantengo dunque la mia proposta, perchè, come ho avuto l'onore di dire, la credo diversa da quella dell'onorevole Ferraris, per quanto sia autorevole l'interpretazione dell'onorevole nostro presidente.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Domando la parola.

Voci a destra. Oh! oh!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. È unicamente per presentare un progetto di legge.

Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per un altro mese... (*Movimenti*)

GUERZONI. Questo è quello che volevamo.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... ossia sino a tutto il prossimo mese di febbraio, giacchè evidentemente non è possibile che siano votati tutti i bilanci pel primo di febbraio.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della pre-

sentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Voci. Ai posti! ai posti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo proposto dal deputato Guerzoni; lo rileggo:

« La presente legge sarà esecutiva il giorno stesso in cui sarà pubblicata la legge del bilancio passivo pel 1868. »

(Non è approvato.)

Ora si passa alla votazione per isquittinio segreto. Però prima debbo dare la parola all'onorevole Ferraris.

Voci a sinistra. A domani! a domani!

Voci a destra. No! Ora! (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. (*Rivolto a molti deputati della parte sinistra che escono*) Ma non facciano in questo modo! (*Con forza*) Uscire in questo momento è voler compromettere il decoro dell'Assemblea.

Li prevengo che farò procedere all'appello nominale e i nomi degli assenti saranno pubblicati. (*Applausi a destra*)

Il deputato Ferraris ha facoltà di parlare.

FERRARIS. La dichiarazione del signor ministro di presentare un progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo...

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Domando perdono, ho presentato la domanda dell'attivo e passivo.

FERRARIS... risponde precisamente a quella questione che io intendeva proporre all'intero Ministero; e di fronte anche al silenzio da lui serbato dopo le mie parole, resta con ciò dichiarato e ben inteso che la votazione e l'adozione per parte di questa Camera, per parte dell'altro ramo del Parlamento, della legge sul bilancio attivo non autorizzano per ciò il Governo ad esercitare quella parte che si riferisce alle spese, e che allora soltanto... (*Rumori*)

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

Voci a sinistra. Che intolleranza!

FERRARIS. Abbiamo la compiacenza, signori. Tanta è l'importanza e la gravità dell'argomento che in pochissime parole io mi proponeva di svolgere e che ora è mio proposito di ben fermare, che il Ministero medesimo ha creduto dover proporre una legge per l'esercizio provvisorio, che comprenda tanto l'attivo quanto il passivo; e forse, ove la avesse proposta od annunciata prima, e non avesse lasciato inoltrare una discussione così alla ventura, molte difficoltà avrebbero potuto scemare. Abbiamo dunque un po' di tolleranza, e giacchè a questo ci vogliono ridurre, permettano che

io ripeta restare inteso e con ciò dichiarato che l'adozione per legge del bilancio attivo non autorizza nessuna parte dell'esercizio del bilancio passivo, salvo in quanto vi sia una legge speciale e distinta che vi provveda.

Voci. Sono riserve superflue! Non vi è legge!

PRESIDENTE. Si passa all'appello nominale per la votazione...

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE... a scrutinio segreto della legge.

Su che domanda la parola l'onorevole Lazzaro?

LAZZARO. Vi rinuncio. La chiesi perchè io credeva che il signor presidente intendesse di promuovere la votazione nominale; ma poichè sento che tratta dell'appello ordinario per la votazione della legge, non ho più nulla a dire.

(**MASSARI,** *segretario, comincia l'appello.* — *Molti deputati si affollano all'urna per votare.*)

Diverse voci. A posto! a posto! Si faccia per ordine.

PRESIDENTE. Si voti per ordine d'appello, perchè all'occorrenza si stamperà.

(*Segue l'appello nominale.*)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	288
Maggioranza	145
Voti favorevoli	201
Voti contrari	87

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del rapporto della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, intorno al deputato Coppino;

2° Discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero dell'interno;

3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento del credito agrario;

5° Spese straordinarie per lavori marittimi;

6° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

7° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia.